
 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

CXVIII.

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. — Nomina fatta dal presidente delle Giunte per l'esame degli schemi di legge sulle società commerciali, e sulla riforma del Codice penale. — Seguito della discussione generale dello schema di legge per una sopratassa ad alcune qualità di tabacchi — Il ministro per le finanze termina il suo discorso in difesa del medesimo — Repliche del deputato Maiorana-Calatabiano contro lo schema — Considerazioni diverse del deputato Nicotera — Osservazioni del deputato Torrigiani — Nuove spiegazioni del ministro e del relatore Sella — Voto motivato del deputato Minervini, non appoggiato — Altro voto, svolto dal deputato Branca, oppugnato dai deputati Mantellini, e Sella, relatore, e dal ministro, ritirato — Opposizioni del deputato Minervini all'articolo 1 — Approvazione dei primi quattro articoli — Istanze dei deputati Pissavini e Brescia-Morra intorno alla fabbricazione dei sigari; l'articolo 5 ed ultimo è pure approvato — Avvertenze del presidente sulla discussione dello schema di legge per l'applicazione di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, la quale è fissata per giovedì prossimo. — votazione a squittinio segreto e approvazione dello schema sopra discusso, e di quello per anticipazione del prodotto della vendita di beni demaniali.*

La seduta è aperta alle ore 1 55 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

MASSARI, segretario. È giunta alla Camera la seguente petizione.

1156. De Florentiis Felice, notaio, si rivolge alla Camera per ottenere, come danneggiato politico, un qualche sussidio.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari privati: l'onorevole Rasponi Cesare, di otto giorni; l'onorevole Chiari, di dieci. L'onorevole Fabbricotti ne chiede pure uno di dieci giorni per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

NOMINA DI COMMISSIONI.

PRESIDENTE. La Camera avendomi incaricato di nominare la Commissione che dovrà esaminare il progetto di legge intorno alle società commerciali, chiamo a farne parte gli onorevoli, Castellano, Car-

nazza, Manfrin, Mari, Pavoncelli, Pericoli, Restelli, Spantigati e Torrigiani.

Eguale incarico avendo ricevuto dalla Camera per la nomina della Commissione alla quale è deferito l'esame del nuovo Codice penale, chiamo a far parte della medesima gli onorevoli, Baccelli Augusto, Chiaves, Castagnola Stefano, Crispi, De Dominicis, Mancini, Mosca, Parpaglia, Piroli, Pisanelli, Puccioni, Taiani, Tarantini, Villa e Varè.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER SOPRATASSA AD ALCUNE QUALITÀ DI TABACCHI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge per una sopratassa ad alcune qualità di tabacchi.

Il signor ministro per le finanze ha facoltà di parlare per continuare il suo discorso.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ieri, dopo avere delineato, secondo me, chiaramente quale fosse la conclusione della Commissione, quali fossero i suoi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

giudizi sull'insieme di questo progetto, entrai ad esaminare alcuni apprezzamenti nei quali non eravamo pienamente d'accordo; i quali apprezzamenti però, come la Commissione stessa aveva detto, riguardano piuttosto l'avvenire che il passato.

Dissi che eravamo d'accordo sul non temere che il contrabbando potesse perturbare l'effetto di questa sopratassa.

Quanto alla diminuzione del consumo, accennai come per avventura io mi preoccupassi di ciò assai più che non la stessa Commissione; invece nella questione dello spostamento dalle inferiori qualità alle superiori, dissi che il mio apprezzamento era diverso, parendomi molto probabile che in caso di rincaro di prezzo delle qualità superiori, si facesse uno spostamento verso le inferiori; ma non il contrario.

Mostrai eziandio che questo spostamento, quando anche avesse avuto luogo, se si guardava non solo al periodo attuale ma anche al prossimo fino alla fine del contratto con la Regia, non tornava dannoso all'erario. Certo il contribuente pagherebbe una sovratassa di una lira di più, questo è evidente; ma il calcolo fatto dalla Commissione, arrestandosi solamente al primo periodo, lasciava un dubbio che a me parve bene di chiarire, dimostrando l'utilità finale di questa combinazione; però soggiunsi che io, accogliendo le osservazioni che la Commissione aveva fatte, mi era dato premura di vedere se vi fosse modo di porre rimedio anche a questo spostamento; ed aveva proposto l'articolo 4, dalla Commissione accettato. Prego bene di notare, che l'articolo 4, come oggi è redatto, sono io che l'ho proposto, dietro le osservazioni e discussioni che abbiamo avuto in seno della Commissione. Dopo avere parlato così di questa prima parte, cioè del consumo, entrai a considerare la questione dei compensi, e mostrare come era nato questo concetto della sovratassa. Dissi che essendo rincarato fortemente il prezzo della materia prima, mi era venuto naturalmente il pensiero di cercare se vi fosse stata possibilità di utilizzare residui, i frantumi, i *frasami* del kentucky per usare la frase tecnica, infine se vi fosse stata anche possibilità di modificare i ricettari, e di diminuire l'uso di questa foglia.

La modificazione del ricettario è una cosa amministrativa e non legislativa, come dimostrò ieri l'onorevole Mantellini. Ma risulta poi dal fatto medesimo, come ricordai, che i ricettari attuali, se non mi inganno, li ho fatti io fin dal 1873. Modificare questi ricettari era nell'interesse tanto del Governo che della Regia, ed io non potevo astenermi da una riforma utile, solo perchè era anche utile al mio

socio. Le condizioni di un contratto di società producono naturalmente compartecipazione di utili fra i soci. Mostra però che ha grandemente esagerato chi ha ritenuto quest'utile come immediato, mentre non verrebbe che a poco a poco e gradatamente, e chi non ha tenuto conto del secondo periodo nel quale l'utile del primo veniva consolidato in un canone fisso a profitto del Governo.

Vengo adesso al secondo punto, che è quello della Sicilia.

Applicando il monopolio alla Sicilia io ho adempiuto strettamente agli impegni morali che presi l'anno passato, cioè di procedere con tutte le cautele, con tutti i riguardi possibili. Però mi si presentavano due questioni: la prima era quella se si dovesse introdurre in Sicilia il sigaro stesso che è adottato nel continente.

A me pareva, e del resto pare anche alla Commissione, perchè anch'essa lo dice, che fu prudenza non estendere alla Sicilia l'abitudine della foglia del kentucky.

Mi pareva dunque utile di fare studiare se si poteva trovare un sigaro che più somigliasse ai sigari che erano in uso nell'isola.

Questi studi io li faceva l'anno passato. Nell'autunno mi ricordo di averne parlato con molti deputati, di avere anche fatto assaggiare dei primi tipi che si era cercato di fare.

Stabilendo di non aggravare l'intrapresa nostra per indurre la Sicilia a fumare del kentucky, mentre essa era avvezza a fumare un'altra qualità di tabacchi, a me parve di non dare compenso a nessuno; a me parve una cosa che fosse nell'ordine e nel sistema di una buona amministrazione. E questo fu per me il movente unico pel quale mi risolsi di adottare per la Sicilia un tipo di sigaro il quale somigliasse il più possibile ai sigari che sono in uso nell'isola.

Venne la seconda questione che è quella del canone. Che cosa dice l'articolo della legge a tale proposito? Dice che qualora si estenda il monopolio a qualche parte d'Italia ove ora non sia la Regia, avrà essa il diritto di esercitarlo, e il Governo fisserà, d'accordo con essa, il canone che deve pagare.

Io dunque aveva davanti a me questo problema. Come fissare un canone? Gli elementi per stabilire il canone dove si trovavano? Non era come a Roma; a Roma c'era un'altra Regia, e si sapeva qual era il consumo, qual era il prodotto a favore del Governo. Ma come poteva io stabilire *a priori* un canone per una Regia, dove finora c'era la libertà assoluta di produzione e di vendita? Io non aveva nessunissimo fondamento; bisognava che facessi un'in-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1875

duzione *a priori*; e dirò anche qui quale è stato l'ordine delle mie idee.

Il primo concetto che mi venne fu quello di stabilire che tutto il prodotto del primo anno formasse il canone del secondo, e così via discorrendo, il secondo del terzo, il terzo del quarto; di fare insomma dei periodi annuali nei quali il prodotto dell'uno diventasse canone per l'anno venturo. Questo era stato il mio primo concetto; ma pensandoci bene mi pareva che fosse troppo favorevole alla Regia, perchè, dissimila me, è evidente che al momento della introduzione del monopolio, se per una parte vi saranno molti fastidi, molti incomodi, molte cure, dall'altra parte lo sviluppo deve essere molto grande, essendo pure evidente che il primo anno vi saranno dei depositi antecedenti, e così ancora pel secondo; lo sviluppo adunque si farà molto più rapido di quello che ha luogo a condizioni normali. Quando c'è un monopolio già stabilito lo sviluppo del consumo è certo e segue il progresso delle popolazioni, mentre in un paese nuovo deve essere molto maggiore nei primi anni che non nell'ordine comune delle cose.

Mi parve dunque che il primo pensiero che io aveva avuto fosse troppo favorevole alla Regia, e fu allora che si pensò al metodo presente.

Posso ingannarmi, ma sembrami che il metodo presente sia veramente l'espressione della giustizia. E si noti che in Sicilia l'introduzione del monopolio sarà cagione di cure e di fastidi. Tuttavia si divideranno gli utili del monopolio nell'isola nella stessa ragione di quello del continente, dove già da molto tempo vige il monopolio e dove i progressi non sono così rapidi come debbono essere nei primi mesi in un luogo nuovo.

Ecco quello che ho pensato, e che ripeto anche oggi alla Camera.

L'ho fatto per sentimento di pura giustizia, e non per dare un compenso alla Regia. Che cosa avrei potuto fare di più? Avrei potuto ideare un canone fisso; ma o il canone sarebbe stato basso, ed allora evidentemente avrei fatto un cattivo affare per lo Stato; o il canone sarebbe stato troppo alto, ed allora la Regia si sarebbe rivolta ai tribunali, perchè questi lo fissassero.

L'onorevole Maiorana-Calatabiano dai dati che la Commissione ha raccolti, e che del resto le ho forniti io stesso, inferisce che, oltre al 6 per cento dei suoi capitali, cosa che del resto non mi pare esorbitante, la Regia ritragga oltre a 250,000 lire annue di guadagno. Ma egli non ha posto mente che quella somma sarebbe vera solo nell'ipotesi del massimo sviluppo. Perchè la Regia potesse avere 250 mila lire di guadagno, sapete che cosa bisognerebbe che rendesse il monopolio in Sicilia? Cinque

milioni fin d'ora, cioè a dire quel massimo che col tempo io spero di poter ricavare.

Dio volesse che si potesse ricavare domani tal somma dal monopolio della Sicilia!

Però, sebbene sia convinto che a questo punto dobbiamo arrivarci gradatamente, tuttavia sono stato così parco nelle mie previsioni che non ne ho tenuto conto in bilancio e neppure nella parte dell'equilibrio delle entrate con le spese, volendomi tenere quanto più possibile al sicuro, e più ancora perchè so anche io che prima di giungere a potere ricavare dal monopolio della Sicilia 5 milioni di lire, dovrà passare certamente qualche anno.

Ecco dunque la questione del canone, ed anche per questo mi pare di essermi attenuto rigorosamente nei limiti della giustizia.

Però, su questa questione l'onorevole Maiorana-Calatabiano mi ha rivolto un'osservazione particolare sui carati di partecipazione. Io risposi, quando si trattava questa questione, a coloro i quali mi dicevano: voi sacrificate operai e capitalisti, che, in quanto agli operai, mi impegnavo ad impiantare tre fabbriche, e, in quanto ai capitalisti, che avrei fatto in modo che nel capitale necessario, essi vi avessero una partecipazione; non però mai di dar loro delle azioni, ma soltanto che essi avrebbero potuto collocare i loro capitali in quest'industria. Se voi ricordate, alcuni così argomentarono: questi cittadini hanno i loro capitali impiegati nell'industria dei tabacchi, ed ora non sapranno dove collocarli; voi rendete loro infruttifere delle somme delle quali potrebbero ritrarne grandissimo utile.

È per queste ragioni che io stimai opportuno di accordare questa compartecipazione di due milioni, per carati e non per azioni. Non è vero che coloro che vi avevano interesse non ebbero il tempo di sottoscrivere, perchè tale disposizione fu pubblicata il 4 marzo nella gazzetta ufficiale e fu accordato tutto il mese di marzo per le sottoscrizioni.

Ed in verità sono stati coperti quasi tutti; se poi si siano ritirati, come ha accennato l'onorevole Maiorana, questo non ho potuto verificarlo, ma so che anche dopo firmato un milione e 700,000 lire, vi era chi chiedeva di poter ancora sottoscrivere per altre somme, sebbene fosse già trascorso il tempo prescritto. Io dissi che bisognava essere larghi. Ma non è di ciò che si fa lamento, bensì di non avere dato delle azioni della Regia.

Ma, prima di tutto, il sistema di società per azioni non è il sistema di compartecipazione che accennai nell'anno passato; in secondo luogo, la Regia non ha azioni da vendere, quindi per dare azioni, come disse l'onorevole Torrigiani, si sarebbe dovuto stabilire una nuova emissione di azioni.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

In terzo luogo, questa compartecipazione non è cosa che frutti poco. Se è vero, come ieri ha preteso l'onorevole Maiorana, che io abbia tanto largheggiato in questo contratto per l'applicazione del monopolio della Sicilia, dovrebbero esserne molto contenti i possessori dei carati di partecipazione. Di che vengono essi a lagnarsi? Perchè non ho voluto dar loro delle azioni; ebbene io volli dar loro una partecipazione secondo il Codice di commercio, perchè ho voluto togliere un'esca all'aggiotaggio. Io sapeva che già sin prima che venisse fuori questa questione, si trattava di vendere e rivendere queste azioni con dei benefizi, si trattava che coloro i quali avevano avuto parte nell'industria dei tabacchi, promettevano la vendita di azioni con dei premi. Se io avessi seguito questo sistema, sapete di che mi avreste accusato? Mi avreste accusato d'aver favorito l'aggiotaggio.

Troppi esempi abbiamo avuto di società che sono venute fuori con delle azioni, e poi le azioni si sono vendute e rivendute sempre a maggior prezzo, finchè un bel giorno sono rimaste nelle tasche degli ultimi acquirenti con perdite, mentre i primi avevano raddoppiato il loro capitale.

Non era questa l'intenzione della Camera, nè la mia; quando si trattava di dare un collocamento ai capitali della Sicilia, l'intenzione nostra era che questi capitali, i quali erano impiegati nell'industria dei tabacchi, rimanessero in questa industria.

Posta poi la questione della partecipazione, non trovo niente di strano in quello che è detto qui, cioè che non si possa cedere questa partecipazione se non col consenso della direzione. È nella natura stessa delle cose che i soci non si mutino senza consenso; ma su questo punto io credo che si possa largheggiare, cioè a dire che si debba intendere la cosa in questo senso, che basti essere giuridicamente notificato il cambiamento della partecipazione, il passaggio dall'uno all'altro partecipante. Su questo punto cercherò io stesso di rendere più facile il trapasso. Ciò che m'importa non è la facilità o la difficoltà del trapasso, bensì che non sia un soggetto di aggiotaggio, che quelli i quali investono i loro capitali in questa industria li investano veramente nell'industria del tabacco, come prima li investivano. Ecco la spiegazione semplice e chiara del punto sul quale l'onorevole Maiorana richiamò la mia attenzione.

Ma dopo tutto questo, disse ieri, se non con questi termini, con qualche termine analogo, l'onorevole oratore: *habemus reum confitentem*; voi stesso in una vostra lettera avete detto: io non faccio l'uno se non faccio l'altro. Dunque, perchè sostenete che non c'è un vero compenso, un vero corrispettivo da

una parte e dall'altra? Anche qui la cosa è molto semplice per chi non voglia andare a cercare delle sottigliezze.

Io, ripeto, ho narrato com'è, per qual origine e per quali vicende successive io fossi condotto alla modificazione dei ricettari, a creare un sigaro diverso per la Sicilia, a stabilire il contratto per il monopolio della Sicilia nel modo che ho fatto. Quando io mi travagliava colla mente intorno a questa poco divertente materia, domandai a me stesso: ma perchè non si potrebbe trovare qui qualche vantaggio per l'erario da tutto ciò? Non avrà la Regia un vantaggio dal monopolio in Sicilia? È naturale. Avrà un vantaggio dalla modificazione dei ricettari e dal non essere il monopolio più schiavo della foglia di una provincia lontanissima e di un mercato dove noi possiamo anche avere pochissime facilità. E dopo che abbiamo escogitato tante e diverse maniere di trar danaro forzatamente, non potremmo trovarne una eziandio di cavarlo volontariamente? E così mi venne il pensiero della sovratassa.

Ma, come ho esposto francamente alla Camera, fino dal 21 gennaio io mi dissi: se di questa sovratassa deve profittarne anche il mio socio io ci rinuncio, piuttosto io non la propongo.

Io avrei voluto egualmente la modificazione dei ricettari, io avrei fatta egualmente quella convenzione per la Sicilia, la quale per me non rappresenta che la giustizia pura e semplice, ma non avrei messa una sovrimposta se la Regia avesse voluto entrarvi in partecipazione.

E qui debbo dire che anche a me balenò il pensiero che ieri espresse l'onorevole Sella, e che è giustissimo. Un'intrapresa, ed un'intrapresa industriale vuole guadagnarci, quindi pretendere di fare una modificazione di tariffe, senza che essa abbia alcun compenso, sarebbe stato qualche cosa che avrebbe potuto parere eccessivo, ingiusto. Ebbene, si fu allora che io dissi alla direzione della Regia: vedete, da tutto ciò che noi abbiamo fatto sinora per il miglioramento di questo ramo d'industria, voi ne ritraete un vantaggio, dunque mi par bene che possiate questa volta rinunciare all'altro vantaggio dell'aumento delle tariffe.

Si fu allora che la direzione della Regia così si espresse: ebbene, noi ci sobbarchiamo a questa vostra volontà, ma permetteteci però che, mentre ci rivolgiamo ai nostri azionisti, e che rappresentiamo loro la volontà assoluta del Governo, di levare una sovratassa senza alcuna partecipazione della società, loro dimostriamo altresì che nella serie degli atti che si sono compiuti per il passato vi sono ancora dei vantaggi per l'industria, dei quali noi ap-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

profitteremo. Ed io che ragione aveva di negarglielo? Avrei avuto ragione di negarglielo se ci fosse stato qualche cosa di oscuro; ma tutto era semplice, tutto era stato condotto colla massima franchezza.

Dunque io conchiudo sopra questa parte, che non avrebbe meritato veramente fermavirsi sopra, se non fosse stata accolta come una accusa, quasi che il ministro avesse, o fatto cosa dannosa senza saperlo, o, sapendolo, cercato di nasconderla agli occhi della Commissione. Se di questo non si fosse parlato, io non avrei neppure sollevata questa questione, non mi sarei fermato a discuterla; ma, giacchè se n'è parlato come un tema di opposizione, era mio dovere di entrare in tutte le narrazioni di fatto, e ringrazio la Camera di avermi ascoltato con tanta benignità.

Lo ripeto, i fatti stanno, e siamo tutti d'accordo; lo analizzare se vi siano stati compensi, corrispettivi, non può avere per se stesso nessun valore. Il solo valore l'ha, quando? Quel giorno in cui sia manifesto che questa sia stata opera non buona e dannosa allo Stato, e che sia stato effetto o di inabilità del ministro nell'amministrare, o di debolezza sua verso una compagnia la quale tratta con lui; allora solamente questo acquista un valore che prima non aveva. Ed è su questo punto che ieri cominciai il mio discorso, e sul quale non dovrei tornarci, perchè mi sembra che la relazione, come dissi ieri, è tutt'altro che informata al concetto attribuitole dall'onorevole Maiorana, e inoltre perchè l'onorevole Sella disse ieri: noi non intendiamo farvi una censura.

Ad ogni modo, io ripeto, invito l'onorevole presidente della Commissione ed il relatore a dichiarare se la Commissione ha creduto di fare una censura al Ministero, e se ha creduto di accusarlo di inabilità o di debolezza; se questo fosse, se vi fosse questo dubbio...

SELLA, relatore. L'avremmo detto a lettera di scatola.

NICOTERA. (Della Giunta) Non è stato deciso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se non è stato deciso, lo deciderà la Camera.

Ma ripeto che io non avrei bisogno di fare questa domanda, perchè le parole dette ieri dall'onorevole Sella sono state esplicitissime; ma siccome è su questo punto che si fa il fondamento dell'opposizione, è mio dovere, è mio diritto di chiedere alla Commissione, se essa ha inteso di fare censura, se essa ha inteso che nelle trattative che io ho condotto vi sia stata da parte mia od incapacità o debolezza.

Ora, o signori, vengo ad un altro punto nel quale colla Commissione ci troviamo d'accordo, con una

differenza sola, ed è che io ho bisogno di studio; la Commissione del resto non mi rifiuta il tempo di farli questi studi, ma si mostra persuasissima, ed unanimemente persuasa, che, una volta entrati in questa via di cavare un profitto dall'aumento della tassa dei tabacchi, si possa andare più oltre.

L'onorevole mio amico Torrigiani, ed il mio amico Mantellini ieri dicevano anzi; noi vi proponiamo anche un ordine del giorno per incoraggiarvi in questa via.

Io ringrazio la Commissione, ringrazio questi signori, perchè ciò prova che io sono entrato in un buon sentiero, giacchè mi incoraggiano a camminarvi anche più rapidamente. Mi si permetta però che anche qui dica francamente tutto il mio pensiero.

È naturale che io ci abbia pensato molto quando ho fatto quella modificazione di tariffa, mi parve che ci fossero delle difficoltà gravi. La Commissione si è preoccupata della possibilità dello spostamento dal basso all'alto; io invece mi sono preoccupato nel mio pensiero molto maggiormente dello spostamento dall'alto al basso.

Voi temete che un nomo che fuma l'ultima qualità di trinciato, quando deve pagarlo una lira di più, si contenti di pagarlo due, ma riporti il suo consumo sopra una qualità migliore; io temo invece, e mi pare fondatamente, che possa succedere il caso inverso, cioè a dire che mettendo una lira di più nel trinciato, poniamo di prima qualità, il consumatore si riporti sopra quello di seconda qualità, e dica: ah! tu vuoi farmi pagare molto? Ebbene, io fumerò il tabacco che costa meno; avrò così un godimento minore, ma potrò fumare.

Nelle polveri specialmente il mutamento sarebbe pericoloso; io non dico che non si possa fare, ma sarebbe pericoloso, perchè il consumo mi pare che tenda a scemare, soprattutto nelle qualità superiori; e se vi è questa tendenza a scemare, noi aumentandone il prezzo, daremmo il tracollo alla bilancia.

È vero che abbiamo quattro qualità di rapato; quindi si potrebbero ridurre ad un numero minore, e così in qualche modo trovare un compenso.

Lo stesso dicasi dei trinciati. La qualità superiore dei trinciati rende pochissimo. Sopra 39 milioni, che danno i trinciati, la qualità superiore rappresenta 329,000 lire. Dunque vedete che in questa qualità non si può trovare un forte vantaggio per lo Stato.

Pei sigari la questione è anche più grave; gli effetti del rincaro del sigaro da 5 a 7 centesimi furono questi, che la vendita da quasi 4 milioni di chilogrammi, si è ridotta a chilogrammi 1,400,000. Vedete che immensa differenza c'è stata. E invece

subito il primo anno, la vendita dei trinciati da 2,900,000 chilogrammi salì a 4,400,000 chilogrammi; si spostò così il consumo da una qualità superiore che sono i sigari a una qualità inferiore che sono i trinciati.

L'onorevole Sella aveva pienamente ragione quando nel suo progetto di legge del 1864 aveva proposto puramente e semplicemente che si portasse il sigaro da 5 a 7 centesimi; fu la Commissione che gl'impose in una nota aggiunta alla tariffa, di fare un altro sigaro da 5 centesimi; che cosa è nato? Si è fatto un sigaro da 5 centesimi, che su per giù è come quello da 7; un poco più piccolo, ma la qualità è la stessa; e la massima parte del consumo si è gettata sopra quello da 5 centesimi.

Noi oggi vendiamo 3,800,000 chilogrammi di sigari da 5 e 1,300,000 chilogrammi di sigari da 7. Voi vedete che qui lo spostamento dalla classe alta alla classe inferiore c'è stato e forte.

Vi è inoltre il pericolo della diminuzione del consumo, che a me dà sempre molto a temere. Vero è che qui, come osserva bene la relazione, nell'aumento del valore, anche che il consumo diminuisca, ci si trova un ristoro, perchè l'utile netto è maggiore, e allo Stato poco importa che si consumi piuttosto 100 che 80, quando dagli 80 ricava maggiormente che dai 100.

Non di meno questa materia è molto oscura, ed io confesso la verità che sento il bisogno di studiarla ed esaminarla a fondo.

La Commissione stessa osserva qui, a pagina 7, che:

« Certo non basta la considerazione degli incrementi, che avvengono nelle vendite colle tariffe attuali, per decidere sulla opportunità degli aumenti delle tariffe medesime. Molte altre considerazioni sui possibili spostamenti e sui lucri che si fanno sulle diverse categorie dei tabacchi vogliono aversi davanti alla mente, e sono da tenersi in gran conto gli apprezzamenti di coloro che, sovrintendendo alla fabbricazione ed alla vendita dei tabacchi, hanno lungamente meditato sopra questi problemi. »

Ora io non ho trovato ancora nessuno, anche fra gli uomini più competenti ed estranei ad ogni interesse nella Regia, che mi abbiano saputo proprio dare la soluzione netta, chiara e precisa di questi problemi. È una questione che io non veggo così facile come gli altri, sarà forse ottusità della mia mente, ma ho bisogno di studi ulteriori.

La Commissione prese atto del mio buon volere e assicurandola io di nuovo che non intrametterò tempo e diligenza per intraprendere questo studio e per seguire tutte le trattative che occorreranno, se ne è contentata.

Ma io debbo avvertire, che uno dei migliori modi di poter fare qualche cosa di buono, oltre quello che abbiamo fatto, sarebbe che non se ne parlasse.

Io non ho ancora i dati di tutto il quadrimestre, non ho avuto che quelli del primo trimestre, e veggo delle cose che mi perturbano, ci sono degli sbalzi, e ho chiesto quale poteva essere la ragione di questi sbalzi. E mi si è risposto che poteva essere la voce corsa pei giornali che si aumentasse il sigaro da 7 centesimi a 7 1/2 od a 8, che si facessero degli altri mutamenti, che i trinciati di prima qualità fossero aggravati. Di qui ne venne che molta gente ha cercato di fare delle provviste; verrà in seguito naturalmente il mese in cui ne prenderanno di meno, accorgendosi che il trinciato e il sigaro sono rimasti nella stessa condizione.

Pregherei gli onorevoli Torrigiani e Mantellini di contentarsi anch'essi della mia dichiarazione che equivale all'ordine del giorno e che in certo modo inchiude il loro ordine del giorno perchè credo meglio che lo studio sia fatto dal ministro nel suo gabinetto.

Io non entro nella questione giuridica, mi guarderei bene dal dire che noi non possiamo imporre una sopratassa; ma, come diceva l'onorevole Mantellini, sono questioni che possono venire poi davanti ai tribunali ed essere risolte in un senso o nell'altro. Troppe cose a dire vi sono per cui la Commissione osservò ragionevolmente che è bene procedere d'intelligenza e d'accordo.

Non posso dire però che, a parer mio, la similitudine del mulino che è nella relazione regga a martello; non è la stessa cosa, perchè noi non abbiamo mulini in partecipazione, e non abbiamo nè un canone nè una garanzia.

In quanto a me dichiaro che ho trovato la Regia arrendevole e ragionevole, debbo renderle questa lode; ma facilmente mi persuasi che in essa c'è una preoccupazione grave che è quella del canone fisso, è lì dove sta tutta la difficoltà a mio modo di vedere; ed io prego gli onorevoli membri della Commissione a volersi bene porre davanti questo fatto e questa difficoltà che non è affatto minima.

Bisogna che voi vi ricordiate che tutto l'utile di un periodo si consolida in un canone alla fine del periodo stesso, e che dal giorno che è consolidato in quel canone, anche che ci fosse perdita, la Regia deve pagarla.

Se si trattasse di utile o di perdita da dividere, io credo che ci sarebbe più facilità; ciò che mi è sembrato sempre di riconoscere nella Regia è la sua paura del canone.

Pensate che il canone stabilito nel 1869 (e ieri vi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

disse l'onorevole Mantellini con quanta cura e anche con quanta rigidità fosse stabilito) era di 67 milioni, e che il canone che è cominciato col 1° gennaio di quest'anno è di 79 milioni e mezzo.

Vedete dunque, dal 1869 in qua, che passo abbiamo fatto.

Ora la Regia, tutte le volte che si tratterà di aumenti di tariffa, comincerà dal dire: garantitemi che io non cada nel pericolo di perdere sul canone.

Ecco dove sta la massima difficoltà.

Che cosa succede allora? Allora bisogna stabilire un sistema di garanzie.

Noi nella legge attuale abbiamo tre garanzie. C'è una garanzia della Regia sul canone secondo la legge, poi c'è la controgaranzia del Governo sul consumo delle qualità di tabacco che abbiamo sovraccaricato della tassa, ed infine una controgaranzia della Regia, che, lasciato al monopolio l'incremento medio dei trinciati di prima qualità, tutto il di più andrà a sgravio della controgaranzia del Governo sui trinciati di seconda qualità. Vedete come è complicata questa macchina!

E perchè? Il perchè è naturale; la Regia dice: io posso sacrificare gli utili, ma sul canone non ci voglio perdere. Ecco donde nasce la difficoltà delle trattative.

Ma, ripeto, io ho assunto l'impegno di esaminare questa materia, e di trattarla con sollecitudine. Questo impegno lo rinnovo, e farò del mio meglio perchè, in caso che la Camera approvi quanto feci, io possa continuare, e ricavarne anche migliore frutto. Io non saprei sopra questo punto essere più esplicito. Lo farò in quell'ordine d'idee che pare a me secondo la giustizia, perchè io non sono animato da un sentimento che credo erroneo, quello cioè di trovare la fortuna dello Stato nella rovina delle società colle quali esso ha da trattare.

Io credo che le cose buone sono quelle nelle quali guadagnano tutti i contraenti, perchè le si fanno con alacrità, con speranza di buona riuscita dalle singole parti, ed ognuna vi mette tutta la cura.

Dunque io concludo: la Commissione ritiene che il mio progetto sia di un notevole provento per lo Stato. Vi è stata diversità fra me e la Commissione in alcune congetture. Niente di più naturale che, trattandosi di questioni di spostamento e possibilità di aumenti in avvenire, noi guardassimo le cose da un punto di vista che non fosse identico. Io non posso pretendere dai miei amici politici, onorevole Maiorana, che non solo votino i progetti di legge, che non solo li trovino utili, ma che si mettano anche sotto lo stesso punto di vista, per giudicare tutto l'ordine del procedimento, e tutto quel che si potrà nell'avvenire ricavare.

Per me debbo chiedere, debbo esigere, per la dignità mia e per il bene e la convenienza delle istituzioni parlamentari, che sia nettamente approvato o disapprovato il progetto di legge che ho proposto.

Però non ammetto due cose: che vi sia caligine e oscurità. Per me tutto è chiaro; e lo assicuro che proprio mi pare d'aver esposte le cose in tal modo, da non lasciare ombra di oscurità su questa materia, chiara come la luce del sole. Può giudicarsi che si potesse far di più, che si potesse far di meno; ma che vi sia oscurità o caligine, io lo respingo assolutamente.

Il secondo punto che non posso ammettere, è che il voto della Commissione possa interpretarsi come una censura. Torno a ripetere, l'onorevole Sella si è spiegato chiaramente; io spero che il presidente della Commissione confermerà le medesime parole che egli disse.

Voce a sinistra. A lettere di scatola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Egli ha detto benissimo perchè le censure non si palliano; in un Governo costituzionale le cose si dicono chiare: la tal cosa è buona, la tal altra è cattiva, voi meritate una censura, voi non lo meritate; e disse benissimo l'onorevole Sella, che, se avesse pensato di biasimare, lo avrebbe detto a lettere di scatola.

Adesso io avrei finito completamente, ma l'onorevole Maiorana mi ha sollevata anche la questione politica. Veramente ce ne sono state già troppe di queste questioni politiche, quelle di Villa Ruffi, del registro, della polizia ecclesiastica, ecc., e non sono finite; per conseguenza io debbo pregare l'onorevole Maiorana, di permettermi di non entrare a fondo nella questione politica in questo momento, riservandomi a farlo un'altra volta, se sarà del caso.

Io confesso che non credeva proprio che sui tabacchi potesse nascere una questione politica. (*Si ride*)

Però non posso lasciare di fare qualche osservazione. L'onorevole Maiorana-Calatabiano sa che io ho sempre reso giustizia alle sue rette intenzioni, e sa che io apprezzo le sue qualità, perchè so benissimo che egli difende dei principii; che non è ambizione che lo muove, ma sentimento. Dunque egli sa che in me c'è questa stima verso di lui; perciò mi dolse che egli entrasse in questioni personali, che usurpasse un mezzo che non gli appartiene, di spargere cioè zizzania nel partito opposto invece di rafforzare il partito proprio.

Mi duole ancora che egli accusasse questa Sessione di essere stata sterile. Io ho voluto questa mattina stessa fare un confronto dei lavori compiuti nella attuale Sessione con quelli delle tre prece-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

denti, e mi parve che a questa bisognerebbe piuttosto che alle altre attribuire delle lodi, qualora si avverta che nel primo anno di una Legislatura vi è la questione della convalidazione delle elezioni, e che una Legislatura nuova ha sempre qualche difficoltà, e la discussione dei bilanci suole essere più lunga.

C'è una cosa d'imperfetto, e che un giorno discuteremo, ed è il regolamento. Tutti sentono che c'è in questo regolamento qualche cosa che si intromette fra il Governo e la Camera, e che ritarda l'andamento delle discussioni. (Benissimo! a destra — Bisbiglio a sinistra — Interruzioni)

Se noi saremo ancora qui, la prima cosa della quale ci occuperemo nella Sessione ventura, sarà del regolamento; lo prometto, tanto più che così non si va avanti.

LAZZARO. Non se ne farà niente.

PRESIDENTE. Vedremo nella pratica quali ne saranno gli effetti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io spero intanto che la Camera non si scioglierà se non avrà risolto ancora alcune gravi questioni che le stanno dinanzi.

L'onorevole Maiorana-Calatabiano mi ha fatto appunto circa due peccati che sono in verità tanto minimi che, per quanto esami la mia coscienza, mi sentirei scevro di colpe se non avessi che queste.

Egli mi ha accusato di avere ritirata la legge sul pagamento in moneta metallica dei dazi di esportazione. Ma valeva la pena di fare una discussione lunghissima sopra una questione che doveva dare così piccoli proventi? E tanto più quando la Commissione non condannava il principio, ma diceva solo: voi dovete rinnovare i trattati nell'anno venturo; dunque riunite questo concetto a quello dei trattati. Giacchè dovete fare una mutazione di trattati, giacchè il pagamento in moneta metallica può parere modificazione indiretta dei trattati, riunite questi due argomenti. A me pareva cosa molto semplice, e del resto il ritiro di una legge...

MAIORANA-CALATABIANO. Ma io non ne ho parlato.

PISSAVINI. Accennava al dazio-consumo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma questo io non l'ho ritirato. Insomma se non ne ha parlato tanto meglio, ma mi pareva che lo avesse accennato. Allora questo non è peccato; ella mi dà l'acqua benedetta.

MAIORANA-CALATABIANO. Sarà peccato, ma io non l'ho messo in conto. (ilarità)

MINISTRO PER LE FINANZE. Quanto alla questione della circoscrizione amministrativa non è la più semplice, ed io vi ho sempre detto che la credeva anzi cosa di grande difficoltà, che richiedeva da tutte le parti della Camera una grande abnegazione e buon volere. Il Governo non la presentò sponta-

neamente: invitato dalla Camera medesima credette di adempiere un dovere. Il Governo era pronto a discuterla proprio con quella benevolenza, con quella imparzialità a cui alludeva l'onorevole Maiorana, quando sorse chi chiari che voleva fare una questione politica e di fiducia su questo punto. Che cosa ho io detto allora? Ho ritirato la legge? Niente affatto; ho detto: siccome le leggi di questo genere sono due, l'una per la circoscrizione giudiziaria e l'altra per la circoscrizione amministrativa, in nome del cielo non facciamo due volte la questione politica e di fiducia, riuniamole insieme, la faremo una volta sola; non saremo noi che l'avremo desiderata, ma l'accetteremo.

Un Governo non si può rifiutare ogni volta che è posta una questione di fiducia, anche sui tabacchi se occorre.

Finalmente, l'onorevole Maiorana-Calatabiano mi ha accusato di versatilità nel mio programma. Ebbene, io proprio ho la coscienza che il programma con cui sono venuto qui è sempre identico; non ne ho deviato di una linea. Qual è stato il mio concetto? È stato questo. Io riconosco che nel paese c'è bisogno di una riforma tributaria ed amministrativa; ciò che noi abbiamo fatto, è stato fatto così rapidamente, fra tante vicissitudini politiche, con tanta strettezza di mezzi e penuria dell'erario, che sovente abbiamo dovuto far presto, anzichè bene. Abbiamo dovuto preoccuparci del fine più che dei mezzi, ed oggi possiamo e dobbiamo entrare in un periodo di revisione.

Questo concetto lo esposi, e dissi che se non fossi stato animato da un simile pensiero, non avrei accettato l'ingrato ufficio che tengo. Ma questa mia dichiarazione l'ho accompagnata da due altre dichiarazioni le quali mi pare che l'onorevole Maiorana-Calatabiano abbia dimenticate. La prima si è che non credo che la riforma tributaria e amministrativa sia lo strumento per arrivare al pareggio.

Per me la riforma tributaria e amministrativa deve essere condotta non coll'intento di fare entrare nell'erario qualche milione di più, ma coll'intento di più equamente distribuire le imposte, di rendere gli affari più facili, di fare che ognuno ottenga lo stesso scopo con maggiore soddisfacimento, di togliere via quello che può arrecare vessazione ai cittadini. Non credo e non ho mai creduto che si debba fare una riforma tributaria ed amministrativa per arrivare in un certo tempo al pareggio.

Posta questa seconda proposizione, che cosa ne veniva? Ne veniva una terza. Quindi io diceva: ho bisogno d'espediti. Se voi volete che io entri largamente nella via delle riforme, delle quali già vi ho dato un saggio colla perequazione, colla

separazione dei cespiti nel dazio consumo e con tante altre proposte, concedetemi quegli espedienti, quei mezzi che oggi mi sono necessari perchè io possa arrivare al pareggio.

Mentre la casa brucia non posso pensare alle riparazioni che debbo farvi: se il malato non si leva di letto è inutile pensare di condurlo a bagni: bisogna che prima sia abbastanza forte per sostenere il viaggio e la cura. Questo fu il mio concetto. Mi rivolsi alla Sinistra, non segretamente, ma apertamente e dissi: voi avete parlato sempre di riforme tributarie ed amministrative; ebbene, andiamo avanti insieme, ma ad una condizione, alla condizione cioè che voi prima mi votiate gli espedienti, i mezzi tutti che credo necessari per arrivare al pareggio.

Se volete una volta sfidare la falsa popolarità per giungere al risultato che noi tutti desideriamo, io mi sentirò forte da introdurre nel sistema tributario e nel sistema amministrativo tutte quelle riforme che il mio pensiero mi può suggerire come più atte a raggiungere il fine d'una maggiore giustizia, d'una più equa ripartizione dei carichi pubblici e per conseguenza di una maggiore contentezza di tutti. Voi non aveste questo coraggio, ed io ho continuato per la mia strada, vi continuerò ancora, se la fiducia del Re e del Parlamento mi conserverà in questo posto, e sia sicuro l'onorevole Maiorana-Calatabiano che troverà in me l'uomo sollecito più che altri della necessità delle riforme tributarie ed amministrative.

Molte voci a destra. Bravo! Bene!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maiorana-Calatabiano.

MAIORANA-CALATABIANO. Dirò poche parole sul soggetto che ci occupa.

Ieri l'onorevole Torrigiani esordì il suo discorso muovendomi il seguente appunto: Come! un concetto che l'onorevole ministro per le finanze ha manifestato alla Camera ed al paese fino dal gennaio scorso, voi, onorevole mio amico Maiorana, aspettate a sottometerlo a così severa critica dopo tanti mesi trascorsi, dacchè voi e tutta la Camera foste informato dell'intendimento dell'onorevole ministro per le finanze?

Io rispondo due parole: non ero presente quando l'onorevole Minghetti fece la sua esposizione finanziaria; e se presente fossi stato, non avrei avuto diritto di entrare nella discussione dei concetti che informavano il piano allora manifestato dall'onorevole ministro per le finanze.

L'articolo dei tabacchi riguardava un progetto di legge speciale; sarò forse in errore, ma non venne che ora soltanto in discussione innanzi alla Camera.

Soggiungo specialmente all'onorevole Torrigiani che di questo tema non mi sono occupato che dal giorno seguente a quello in cui fu distribuita la relazione dell'onorevole Sella, cioè da 2 o 3 giorni.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole ministro per le finanze.

Una voce dal seggio della Presidenza. Verrà presto.

MAIORANA-CALATABIANO. Prenderò un altro tema. L'onorevole Mantellini si affrettò a dichiarare che egli era della minoranza della Commissione, epperò respingeva gli appunti e gli encomi che io aveva rivolto alla Commissione. L'onorevole Mantellini ha respinto la solidarietà colla maggioranza della Commissione.

Io dichiaro che, avendo visto che si parlava della Commissione, supponeva che si trattasse di tutti quanti i suoi membri, e che quindi ci fosse anche lui; molto più che io ho ritenuto sempre che l'onorevole Mantellini, tenacissimo nel campo dei principii, precisamente giuridici, più agevolmente si sarebbe dovuto trovare d'accordo colla maggioranza anzichè in disaccordo dove si trattava di mettere in rilievo gli errori commessi dal Governo nel non avere salvaguardato abbastanza gli interessi della finanza. Fu un mio errore di apprezzamento e me ne correggo.

Però l'onorevole Mantellini pur disse che la fervida fantasia dell'onorevole Maiorana fa montare a 20 milioni l'utile della Regia in causa del ricettario.

Io pronunciai una parola, in risposta all'onorevole Mantellini, che non so se fu raccolta dalla stenografia; io dissi che i 20 milioni rappresentavano la totalità degli utili durante il monopolio. Del resto non potrei giustificare in modo matematico, nè in modo finanziario, quell'ammontare che è stato indicato in modo largamente, e, se vi piace, grossolanamente approssimativo; è una cifra del resto, che mi è stata indicata da persona che ha studiato il tema... (*Movimenti dell'onorevole Sella*) non è stato l'onorevole Sella, ma è persona altamente intelligente, e non estranea alle amministrazioni dei monopoli.

Del resto, sa come si può andare fino ai 20 milioni? In primo luogo, calcolata la totalità degli utili del primo quadriennio per la parte che ne verrà alla Regia; e sono d'accordo in questo coll'onorevole presidente del Consiglio, il quale ieri mi richiamava a riflettere che gli effetti maggiori si riscontrano nel primo quadriennio.

In questo quadriennio ammonta a lire 2,100,000 il risparmio per l'acquisto della materia grezza; e anche per la parte che definitivamente rimarrebbe ad utile, ad economia della Regia (lo noti l'onorevole presidente del Consiglio, non confondo il

monopolio colla Regia) quell'utile significa qualche cosa. E le parole dette ieri dall'onorevole Sella mi confermano che deve significare qualche cosa di serio. Quella è un'economia che, in grazia d'una convenzione, che non più discuto se si doveva e si poteva fare, consegue la Regia.

Cosiffatta economia potrebbe sparire nel caso che il valore del kentucky scendesse al disotto del valore del tabacco indigeno o indiano: sono d'accordo pure su ciò coll'onorevole presidente del Consiglio. Ma la tendenza non è verso il ribasso, è verso il rincaro. Si potrebbe fermare il prezzo del kentucky alla somma attuale rispetto al prezzo presente del tabacco che gli si surroga. Ora, se così restano le cose, io ritengo che sarebbe per tutti i nove anni da calcolarsi l'economia, non per quattro, perchè, essendo una spesa che si riproduce, l'intraprenditore dovrebbe fornirla tutti i nove anni. Quindi avrebbe assicurata per la parte sua l'economia per tutti i nove anni.

Osservo però, che in mio pensiero, non intendendo sofisticare, metafisicare, come è stato detto dall'onorevole Mantellini ai suoi colleghi della Commissione, credeva che il fatto degli spostamenti fosse un'incognita; osservo, dico, che l'onorevole relatore vede nel fatto degli spostamenti un'incognita grave; e come non vuole la Commissione ridurre il beneficio che viene procurato alla Regia in lire, io non tenterò di ridurlo in milioni; ma credo che non dovrebbe sorprendere che gli effetti si dovessero tradurre in milioni.

Finalmente, se le 250 mila lire di utili netti sul monopolio della Sicilia, indicati dall'onorevole presidente del Consiglio per l'ultimo quinquennio, non si avranno tutti, ce ne saranno sempre; e ci sarà la questione di calcolare l'effetto utile immediato nei primi quattro anni. Ma valutando il beneficio degli interessi garantiti, e nel modo come si prelevano a favore della Regia, il danno dello Stato per disinteresse, l'irresponsabilità della Regia, io non so determinare bene il limite degli utili diretti e indiretti di quella cessione di monopolio, di quella cessione di amministrazione di monopolio. Certo non sarà caso che restino al disotto del milione. Ma ad ogni modo si faccia quella deduzione che meglio piaccia, io credo che la questione dei compensi degli utili dati od abbandonati, o concordati, o dovuti inesorabilmente per potenza di contratto, credo che avrebbe dovuto ben altrimenti preoccupare la mente del Governo, e avrebbe dovuto essere molto diversamente posta e risolta.

E torno al tema dell'onorevole Torrigiani, che sospesi appunto per la momentanea assenza del presidente del Consiglio.

L'onorevole Torrigiani mosse mi, ma senza giusto motivo, rimprovero perchè molto tardi io aveva sollevata la questione.

Io ho detto che non poteva sollevarla che oggi. D'altra parte l'onorevole presidente del Consiglio fece un cenno che per parte mia e per parte di moltissimi amici, dai quali sono stato tratto in ballo, debbo respingere assolutamente.

Disse l'onorevole presidente del Consiglio com'ei sapesse che l'Opposizione e la stampa si erano preoccupate del tema del regio decreto sulle nuove tariffe dei tabacchi.

Io forse vivrò fra le nuvole, ma gli dichiaro che non conosceva niente di tutto ciò; e che la prima volta che ne ho sentito parlare è stata proprio quando si è vista la relazione dell'onorevole Sella. È fatto mio personale, e ne rispondo dell'esattezza; e ritengo che coloro che si sono rivolti a me non dovevano avere nessun secondo fine.

L'unico movente dei miei amici e di me era quello di studiare la grave questione, e mettere sull'avviso la Camera e il Governo del danno che ne potrebbe venire al paese e alla finanza, e trovar modo di evitarlo, o almeno attenuarlo.

Esaurisco frattanto una specie di piccoli fatti personali.

L'onorevole Sella esordì con una proposizione generica, e naturalmente, per sua grandissima benevolenza, temendo di farmi dispiacere, non accennò punto al mio nome, ma però in sostanza doveva rivolgersi a me, essendo io stato il solo, fin qui, che abbia interpretato molto liberamente la sua relazione. Egli disse: mi si è fatto dire tante cose, si parlò di biasimo versato a piene mani!

Io ho veramente la coscienza di non avergli fatto dire niente che ei non abbia detto; sarà stato un erroneo apprezzamento il mio, come nel suo pensiero sostiene l'onorevole presidente del Consiglio che sia erroneo apprezzamento quello dell'onorevole Sella, rispetto alle convenzioni colla Regia e al valore dei compensi; ma mi creda, onorevole collega, come sono sicuro che ella sarà creduto dall'onorevole presidente del Consiglio, che tutto quello che ho detto, probabilmente con un poco di vivacità che anima le forze quando si trovano un po' depresse, come gli spiriti animano per poco i corpi indeboliti, mi creda che io non ho fatto che esprimere con piena sincerità i miei sentimenti ed i miei giudizi. Ebbene, sento, all'ultimo quarto d'ora di questa discussione, che l'articolo 4 non è fatto per correggere l'articolo 3. Forse mi sarò ingannato; le dichiarazioni ora provocate dalla Commissione, forse diranno che non significa censura ciò che è stato scritto nella relazione; ma, secondo la relazione, si vedeva l'arti-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

colo 3 come una possibilità di perdita assoluta, oltrechè si considerava come cagione di assai probabile dileguamento dell'utile dei 9 milioni sperati. Dalla relazione io ho capito questo; sarà un mio errore quello che, restando la convenzione ed il decreto come era presentato dall'onorevole ministro alla Camera, ci sarebbe stato pericolo di vedere sfumato l'utile e di vedere invece aggravati di un nuovo onere i contribuenti.

Ho pure capito che è stata la Commissione quella che si è grandemente preoccupata di questi pericoli; e così, camminando a tentoni, ho capito che, ciò rilevandosi, facevasi avvertire, pur senza rimproverarlo, la poca abilità, se vi piace, diciamo la poca avvedutezza, del Ministero.

E mi permetta l'onorevole Sella (perchè spero che egli mi dirà che nemmeno aveva rilevato difetto di abilità nel Ministero, e mi appacierà colla mia coscienza, pur cambiando i miei giudizi), ma io ho capito che, siccome il Ministero non aveva dato i documenti sull'andamento della tassa pel 1874, i suoi apprezzamenti circa all'indole e agli effetti della convenzione dovevano essere erronei, chè sarebbero stati quasi soltanto congetturali.

E parevami significasse ciò censura di poca accortezza al Ministero di essersi imbarcato in un affare senza essersene abbastanza illuminato. Difatti la stessa Commissione che rilevava la contestabile bontà dell'operazione, aveva proposto senza i documenti sul 1874 la modificazione all'articolo 3 e l'aggiunta dell'articolo 4. Ma quando le pervennero, e fu molto tardi, i documenti del 1874, insistè ancora più risolutamente. E ciò, parmi, sia un rilevare abbastanza apertamente la non molta previdenza e abilità del Ministero.

Io sarò forse in questa quistione *doctor unius libri*, cioè della sola relazione dell'onorevole Sella, potrò essere in piena ignoranza di tutt'altra dottrina, ma le cose dette intorno alla relazione sono abbastanza esatte e le mantengo.

Il Ministero non aveva acconsentito all'aggiunta dell'articolo 3, la Commissione pretese altre modificazioni, ed è stato per quelle intelligenze, che si sarebbe potuto anche stabilire fra avversari politici, che il Ministero ha consentito a che si aggiunga l'articolo 4.

Voci dal banco della Giunta. No, no!

MAIORANA-CALATABIANO. Ma come no, se il fatto dice sì?

Cortesemente ed amichevolmente è stato invitato il Ministero alla meditazione del fatto; non è stato appuntato di poca previdenza, nè di altro, non si sono fatte parole, ma si è proceduto a gravi correzioni.

Togliamo per tutti gli appunti che si muovono al Ministero, l'elemento della scienza di favorire gl'interessi altrui, di non curare quelli dello Stato. Quell'accusa nè la Commissione la fece, nè l'ho fatta io.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto giustizia intorno ai miei sentimenti e alle mie intenzioni; io l'accetto, e ne lo ringrazio. È verissimo che gli appunti che io fo non vanno mai fino alle intenzioni. Ammettiamo frattanto che la Commissione rilevava gl'inconvenienti ai quali avrebbe dato luogo la contrattazione con la Regia, e perciò l'accettazione pura e semplice della formola del progetto di legge. Naturalmente c'è tornato sopra il Ministero, e si è persuaso che la Commissione aveva ragione, e ha saputo trovare forza sufficiente per costringere la Regia a diminuire i suoi utili.

Ma, signori, è evidente che il Ministero non solo ha subita l'ammonizione, ma ha procurato di mettersi sul terreno che gli era indicato; questo vuol dire per me francamente e senza equivoci, che esso è stato trovato in flagrante errore su cosa di moltissima gravità; ma l'onorevole presidente del Consiglio, pur consentendo all'innovazione, non ne riconosce la relativa importanza.

Io dichiaro che su ciò divido le idee dell'onorevole relatore;... io esagererò anche il mio pensiero, perchè m'ispiro ad un concetto più grave, quello di non scuotere le basi della primitiva convenzione colla Regia, cioè la solidarietà dell'interesse collo Stato; ma l'articolo 4 era importante, ed il ministro l'accettò.

Egli ora dice che non è stato richiamato sui propri passi; ma resta il fatto in contrario. Per altro vi è tuttavia il comma aggiunto all'articolo 3 che egli non aveva accettato, tanto che la Commissione rivelava il desiderio di vederselo accolto: ma ora l'onorevole Minghetti dichiara di accettarlo, anzi mi parve ieri, facendo segni affermativi durante il mio discorso, avesse già manifestato di accettarlo. E codesta è una grave correzione apportata e subita.

C'è poi un ordine del giorno chesi vuol formulare, il quale è un richiamo a che cosa? Ad un'altra correzione grave, perchè le avvertenze intorno all'indole del decreto restano nel loro flagrante valore di censura. Dunque per premunirsi dei pericoli minacciati alla finanza pubblica dalla gretta esplicazione delle fatte convenzioni colla Regia, che cosa fa la Commissione? Essa dice: se noi dovessimo andare in fondo, lungo questi quattro anni, con questa legge, noi non potremmo essere sicuri degli effetti delle fatte congetture. Abbiamo creato un meccanismo abbastanza artificiale, il quale si fonda su congetture, contro il quale anzi mettono in pensiero alcuni fatti antecedenti e alcune tendenze at-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

tuali. Cerchiamo dunque di avvicinarci un poco all'esperienza, e procediamo con tutta accortezza e pienezza di vedute.

Ebbene, fa un invito non solamente per aver materia di maggior reddito, ma per rendere probabile quel reddito che si promette l'onorevole presidente del Consiglio, e dice: rivedete e coordinate tutte le tariffe. Non ha detto di ripudiare il fatto compiuto, ma il biasimo su tale fatto lo vedo abbastanza quando si riflette che pei modi onde lo si combinò, e per l'esagerazione del deprezzamento della qualità, la Commissione non può non preoccuparsi della gravità del pericolo che si corre di un notevole spostamento e diminuzione di consumo e di reddito.

E qui, poichè mi ci hanno spinto, io rivolgo alla Commissione, e specialmente all'onorevole Sella e all'onorevole presidente del Consiglio una considerazione. Premetto però che io non faccio qui una questione politica. Delle questioni politiche ne avrebbe voluto impegnare l'onorevole presidente del Consiglio, precisamente su temi e in occasioni che non ne valevano la pena; e se ieri feci considerazioni politiche fu appunto perchè mi vi spinse ei medesimo quasi sfidandomi colla sua interruzione.

Io ritengo che, senza volerlo nessuno, sia stato falsificato in senso economico il contratto colla Regia.

Sapete che cosa avete fatto intorno ad una delle maggiori risorse, che sono quei trinciati che si trovano in condizione di decrescimento e che per effetto dell'aumentato prezzo ed anche per la diminuita qualità dovranno necessariamente diminuire ancora di più nel consumo, sapete che cosa avete fatto? Voi avete su quell'obbietto importante, disinteressata, anzi interessata in senso inverso la Regia che doveva restare come era per propria istituzione, cointeressata! Infatti, quando l'interesse dell'amministrazione della Regia è veramente solidale collo Stato, può esso solo stimolarla alla maggiore previdenza, economia, attività, per migliorare e aumentare lo spaccio e il reddito.

Ora se, per effetto della nuova convenzione sull'impiego della deprezzata qualità della materia grezza da impiegare nella manifattura dei tabacchi, della elevata tariffa di una lira a chilogrammo, della tendenza antecedente alla diminuzione del consumo di quella specie inferiore, e molto più rispetto alla tendenza all'accrescimento del consumo delle specie superiori, per effetto di tutto ciò i trinciati non potranno superare nel quadriennio il consumo del 1874, e perciò non vi sarà possibilità di prodotto netto e di partecipazione alla Regia; questa deve portare le sue cure sulle altre qualità, e lascerà alla finanza le perdite sulle diminuzioni

progressive delle qualità aggravate. Per altro se fosse diversamente, cioè se l'aumento delle qualità superiori sulle quattro qualità inferiori, potesse rendere possibile un accrescimento aritmetico normale dal quadriennio in su, la Regia ne avrebbe avuto nell'ultimo quinquennio anche quest'altro relativo vantaggio.

Ma bisogna vi preoccupiate del grave fatto dell'antagonismo d'interessi che avete creato colle nuove convenzioni, e i cui effetti nel quadriennio saranno gravissimi. Se la Regia è disinteressata sopra una parte notevole del monopolio, io domando: è positivamente vero che lo Stato sia al sicuro di quella parte di monopolio, su cui la Regia non solo non ha interesse di sviluppo, ma ha interesse di fare la più grande economia di spesa, perchè il difetto di prodotto rispetto al 1874 deve essere reintegrato in parte col possibile aumento di altra specie di tabacchi, e nel resto a spese esclusive dello Stato?

Dunque se ciò che si è fatto per i trinciati, domani si farà per altre qualità, e stando alla media del precedente quadriennio, si può presumere che queste qualità resteranno talmente al disotto, quanto al prodotto, da diminuire il lucro della Regia rispetto al passato, potete voi premunirvi contro l'entità della relativa perdita cui potrà andare incontro la finanza? Avete i mezzi sufficienti per salvaguardare gl'interessi dello Stato? Avete bene riflettuto all'adulterazione del concetto della Regia cointeressata, la quale invece di garantire il reddito su tutte le parti del monopolio allo Stato secondo le basi della media dell'ultimo quadriennio, quanto ad alcuni cespiti finisce per non garantire nulla; ed invece, mutate le parti, essa che pur spende, lavora, amministra, dirige, incassa sarà in sostanza garantita nelle sue aspettative a spese dei prodotti competenti allo Stato e probabilmente anche a diretto carico del suo Tesoro! Io sottometto queste considerazioni al Governo e alla Camera; ne facciano se non in occasione di questa legge, per tutt'altre contingenze e per quello che potrà avvenire, il conto che vorranno farne. Io ho pagato un debito e ritorno al tema.

L'onorevole Sella non aveva ragione d'imputarmi di esagerazione, poichè il giudizio che ho emesso, e che a lui è sembrato esagerato, sostengo che era conforme al vero. Infatti io ho notato, in primo luogo, che si è fatta la critica sull'entità dell'utile rimpetto agli oneri che ne venivano, secondo la proposta ministeriale; ma questa parte della questione è stata risolta d'accordo tra la Commissione e il Ministero, e la Camera molto probabilmente ne accetterà le modificazioni; si è fatta la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

critica per *l'avvenire*, ma la Commissione nella sua maggioranza si è contentata di fare qualche voto, e questa parte non viene per ora davanti al Parlamento; si è fatta la critica quanto al *merito*, ma anche su questo io non farò altre parole. Io so, onorevole Sella, che di questi appunti gravi che ella ha mossi al ministro Minghetti ne ho sommati 13, e li potrei verificare e dimostrare. Dico soltanto che due o tre di quelli, a fantasia forse meridionale, come la mia, sarebbero stati sufficienti per mettermi seriamente in pensiero e spingere la difesa fino al punto di farli scomparire, o dichiararmi sconfitto.

L'onorevole Sella, per esempio, dice che il quadro dell'esperienza del monopolio, presentato dal Ministero, non va *d'accordo cogli anteriori dati*; si intende bene, cogli anteriori dati raccolti dalle *pubblicazioni ufficiali dell'amministrazione*. Io non so se quell'appunto sia personale all'onorevole Minghetti o alle precedenti amministrazioni; parmi difficile che l'onorevole Sella l'abbia fatto a se stesso.

Per esservi differenza di *dati* tra i nuovi e quelli anteriori anche delle precedenti amministrazioni, devono essersi commessi errori; ma in qual senso e di che natura, gravità ed influenza?

Il più importante e grave documento, quello relativo al 1874, venne presentato tre o quattro mesi dopo che le nuove convenzioni colla Regia erano state ultimate; non c'è parola di censura...

MINISTRO PER LE FINANZE. Le carte si sono presentate appena si sono avute.

MAIORANA-CALATABIANO. Certamente riconosco che il Ministero non poteva averle avute prima; ma resta il fatto che si procedette senza molta cognizione di causa.

Io dunque mantengo l'osservazione che in sostanza è stata rilevata l'imprevidenza.

Risparmio, completamente escludo le intenzioni. Ma io insisto nel rilevare l'imprevidenza con che voi avete condotte le nuove convenzioni con la Regia, nella completa ignoranza delle piene condizioni del fatto.

Il documento che mi date del primo quadrimestre non porta una sola parola relativa al conto particolareggiato in qualità e quantità, e il ministro non l'ha codesto conto, chè se lo avesse avuto l'avrebbe citato e prodotto; la Regia non l'ha, non può averlo; ha interesse a non averlo.

Ma si tratta di fare una legge su fatti compiuti in gennaio, e siamo pressochè in giugno, e non è stato possibile ancora sapere se furono di uno o di due milioni le differenze di spostamento nel consumo, se furono ubbie, come l'onorevole Mantellini

avrebbe quasi ritenuto, chè pare ei neghi assolutamente la possibilità degli spostamenti, mentre l'onorevole ministro delle finanze li crede appena possibili, e solo la maggioranza della Commissione ci dà moltissima importanza, come ce la do io. Ma quel difetto assoluto di notizie, di informazioni particolareggiate, lo rileva la relazione; e poi mi si appunta di avere discusso poco meno che con intenzioni scientemente ostili, l'opera dell'onorevole Sella!

Le dichiarazioni ultime che si fecero e dal presidente del Consiglio e dall'onorevole Sella, mi creano una posizione noiosa; quasi, per averne solo parlato, fossi stato io l'autore e il responsabile delle censure più o meno velate che furono messe in quella relazione!

Io devo giustificare il fatto mio in faccia all'onorevole Sella e al presidente della Commissione.

Veniamo ai compensi dati alla Regia.

La Commissione mi è parso non aderisca ai concetti del Ministero. La relazione dice infatti:

« La Commissione non fu d'accordo coll'onorevole ministro sul modo di apprezzare i compensi che colle indicate disposizioni si danno alla Regia. »

Ma in una questione di ordine economico la bontà del merito sta sempre, precipuamente almeno, in vedere se vi è convenienza, negli interessi o negli utili rispetto agli oneri, e qui (*Indicando la relazione*), qui si dice che la convenzione è onerosa per lo Stato...

MINISTRO PER LE FINANZE. Dove lo dice?

MAIORANA-CALATABIANO. Non l'ha detta la parola, a me però è parso abbastanza rilevata l'idea.

Io dico adunque e sostengo che la Commissione dichiara la convenzione onerosa per lo Stato. Voi attribuite compensi che non avreste dovuto attribuire o almeno non avreste dovuto attribuirli nella misura che concedeste.

Ora mi si dice che ho franteso, che non c'è compenso oneroso. Sarà, ma frattanto io vedo l'onorevole Sella che mi fa dei segni affermativi, dunque qualche cosa ci sarà.

SELLA, relatore. Bisognerebbe non avere la Regia.

MAIORANA-CALATABIANO. Ma è la relazione che dice: « sarebbe stato desiderabile ottenerne anche più (utili) di ciò che proponga l'onorevole ministro. » E in più punti fu rilevata l'esorbitanza delle cose abbandonate alla Regia. Ecco l'onere.

Ma se questi appunti gravissimi sono fiori che indirizza l'uno all'altro amico, se li scambino in segreto, non li mettano sotto gli occhi nostri, chè siamo in diritto e in dovere di valutarli per come e quanto dicono e significano.

Poco utile e molta perdita e molti sacrifici ap-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

portano le nuove convenzioni, ed escludiamo da quegli effetti il concorso sciente della volontà del Governo.

Ma, onorevoli colleghi, se per arrendevolezza, se per non bene ordinato servizio di direzione, si compiono questi fatti; se dinanzi alla Camera gli si mettono in rilievo, e a fine di conoscersi e discutersi da tutti i partiti, chè naturalmente l'onorevole Sella non aveva bisogno di fare gli appunti, se mediante le sue dichiarazioni si devono risolvere in uno scambio di cortesia tra lui e l'onorevole Minghetti; ma allora è evidente che noi siamo in dovere di occuparcene, e voi di seguirci nell'esame non correggendo e distruggendo i giudizi con postumi cortesie dinieghi o spiegazioni, ma accettando la vera significazione degli atti che ci avete presentati.

Il ministro delle finanze pretende che non gli si è fatto e non gli si fa l'appunto d'imprevidenza, di poca abilità, di arrendevolezza nelle convenzioni passate colla Regia; ma, se è previdenza l'accettare correzioni tardive essenziali, l'impegnarsi a riparare per l'avvenire al male fatto, l'acconciarsi ad apprezzamenti poco soddisfacenti per l'entità dei relativi mali ai consumatori, del molto bene alla Regia, del poco utile alla finanza, del pericolo anzi; se è abilità ed energia di carattere il tralasciare di curare quel grande interesse, il cedere facilmente e troppo, nessuno invidierà tanta facilità di contentatura; io conserverò i miei apprezzamenti, e con me altri molti.

Io attesi prima di farmene un concetto chiaro, ma finalmente ho compreso che non c'è che fare, perchè naturalmente avrei voluto tutt'altra convenzione.

Ma il decreto è fatto, non abbiamo modo di sbarazzarcene: contentiamoci dei pochi miglioramenti introdotti. Forse non sarà perduto lo studio della Commissione, e probabilmente, gliel'auguro anche all'onorevole Minghetti, non saranno perdute le nostre indagini, perchè gliene viene forza, e lor signori hanno bisogno di forza: sono potentissimi, ma, mi credano, non hanno forza soverchia!

Dunque è sempre per fine di scongiurare mali al paese, e, in ogni caso, per procurare forza sufficiente a ripararli e ad evitarli per l'avvenire, che siamo entrati nella discussione, e abbiamo fatto osservazioni assolutamente disinteressate e pel bene della cosa pubblica, e le abbiamo fatte pubblicamente, francamente, come è dovere di ogni onesto rappresentante del paese, ed io non me ne fo un vanto, perchè so d'aver fatto il mio dovere, come l'ho fatto sempre.

Frattanto l'opinione mia è che l'operazione si è tollerata dall'onorevole Sella e da altri amici del

Ministero; ma si è censurata come si può fare fra amici e da gente poi molto abile, perchè molti, del resto, non credono alla troppo intima amicizia di costoro.

Io ricordo ad entrambi gli onorevoli Minghetti e Sella, una circostanza. Quando l'onorevole Sella al banco dei ministri nel 1871 a Firenze, fu attaccato dall'onorevole Minghetti dal banco di deputato e gli fu fatto rimprovero di ingratitude, gli fu detto: Come! voi avete camminato col nostro aiuto, ed ora che avete fatto tanto cammino, vi volgete a dritta ed a sinistra! Ma allora spieghiamoci chiaro, se siete con noi, avrete il nostro appoggio, se no, no!

Ci fu persona creduta veramente ostile che esortò, nella medesima pubblica tornata, l'onorevole Sella, di ritirare i suoi progetti, perchè se non li ritirava, sarebbe caduto con danno del paese. E l'onorevole Sella li ritirò.

Venne la volta dell'onorevole Minghetti, ed egli presentava una legge sulla circolazione cartacea.

Naturalmente l'onorevole Sella (ed io gliene fo i miei complimenti per la fermezza dei suoi propositi su quell'obbietto), l'onorevole Minghetti quasi richiedeva di gratitudine il suo nuovo avversario. Non la chiese espressamente, perchè da quel gentiluomo ed abile in parlamentarismo quale egli è, non avrebbe lanciato una parola che si sarebbe presa come una umiliazione od un equivoco. L'onorevole Sella tenne fermo nell'opposizione a quel progetto; ma, soggiunse, per iscolparsi dell'appunto d'ingratitude: verranno giorni in cui io vi proverò la mia gratitudine per tutto quell'aiuto che mi deste durante la mia amministrazione; ma questo non è il momento. L'onorevole Sella fa lavoro di gratitudine da due anni. (*Movimenti*) Ed è uomo serio l'onorevole Sella; non vuole essere menomamente sospettato d'ingratitude, chè potrebbe alla sua volta risentirne in avvenire i tristi effetti. Da ciò le sue censure severe accoppiate alle benevoli osservazioni e ai voti favorevoli.

Io, facendo somiglianti avvertenze, non fo che giudicare la posizione e concorrere a fare sì che sia messa in chiaro. E, salvo che dopo essermi fatti encomi di lealtà, più con ipocrisia che non è a credere e per la nobiltà del nostro recinto e per la elevatezza morale di chi li prodigava, mi si voglia fare l'impossibile accusa che quelle avvertenze si facessero a scopo di spargere zizzania...

Una voce. È impossibile!

MAIORANA-CALATABIANO. Chi dice è impossibile, forse con ironia, alzi la voce, e sostenga che è possibile, perchè io so quello che posso rispondergli!

Dunque io l'ho intesa così; mi sarò ingannato e oggi potrò convincermi di essermi ingannato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

Ma mi paiono anche di qualche importanza alcuni argomenti che non avrebbe dovuto disprezzare l'onorevole presidente del Consiglio. Stamattina egli ha detto: voi mi avete rimproverato di aver fatto scorrere una Sessione non facendo abbastanza. Rispondo: sarà questo forse un altro mio errore! Ma mi scuserà; io aveva creduto che l'onorevole Minghetti, anche per ragione di conservazione, abbastanza ben compresa dal suo Ministero, sarebbe stato riformatore più del ministro Sella: almeno io era convinto che il nuovo ministro non avrebbe dovuto procedere meno concludentemente dell'onorevole Sella, e credevo perciò che a quest'ora avrebbe dovuto portare innanzi alcuni dei progetti da lui studiati. Eppure sono due anni che egli è ministro, e non ne ha portato in porto seriamente neppur uno.

Adagio, ci si replica, verrà il tempo che si farà.

Io non so quale sarà la vita ministeriale che si crede di dovere ancora avere assicurata l'onorevole Minghetti ed i suoi colleghi. Io non so se con queste piccole opposizioni di famiglia, più fatali delle opposizioni parlamentari, egli non creda di compire per mezzo di altri amici, ai quali alla sua volta ricambierà di nuova gratitudine per la tolleranza conseguita, tutto ciò che non può compir ei stesso. Ma questo fatto vale qualcosa, cioè che sono scorsi due anni col Ministero Minghetti, e non si è fatto niente.

Ma forse l'Italia è in un letto di rose? Non torniamo sopra questo punto! Bisogni gravissimi non ce ne sono? Dunque al 1876, non più al 1873, cominceremo a fare qualche cosa. E non farete niente, io ripeto.

Io non aveva mosso rimprovero al Ministero per avere ritirato il progetto di legge sul quale ebbe unanimemente contraria la Commissione parlamentare, relativo al pagamento in oro delle tasse di esportazione. Era veramente il caso, *de minimis non curat praetor*. Avevo io parlato invece del progetto di legge sul dazio-consumo, progetto che certamente, nella sua forma attuale, non potrebbe avere il mio voto; ebbene, quando si è visto che questo progetto (non per opera dell'Opposizione, ma degli amici del Ministero), non sarebbe stato accettato, si è rimandato ad altri studi e ad altra Sessione.

L'onorevole Minghetti ha affermato che le riforme devono avere a scopo non la finanza, ma il miglioramento dei servizi pubblici. Ma io ed i miei amici non abbiamo mai detto che le riforme debbano essere fatte per assicurare direttamente e immediatamente nuove e larghe risorse finanziarie. Ammettiamo che il fine delle riforme deve consistere nel diminuire le ingerenze, rendere efficace le libertà locali, semplificare, migliorare i servizi pubblici, rimu-

nerarli adeguatamente, limitandoli alla più stretta necessità. Tutto ciò per altro in senso economico, in senso morale, in senso politico, rifluirà non poco sulla finanza. Che cosa avete fatto? Si farà la legge sull'arresto preventivo. Si avrà un risultato, ma il beneficio non istà là, sta in tutt'altri fattori. Lo stesso e molto di più speriamo da altre riforme.

Noi avemmo il macinato.

L'onorevole presidente del Consiglio sa benissimo che uno il quale non era suo avversario personale, gli aveva indicato un mezzo per trovare parecchi milioni; ma non abbiamo potuto conoscere nulla di quello che si è fatto nell'anno scorso. Quegli che cadde per mano dell'onorevole Minghetti, ci aveva abituati ad avere i resoconti, i rapporti dell'amministrazione...

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono presentati.

MAIORANA-CALATABIANO. Sono presentati ma verranno pel 1876. Io sono stato amico sì, ma tenace combattente contro l'onorevole Sella, facendomi forte coi documenti che egli ci aveva abituati a ricevere abbastanza opportunamente.

Però il presidente del Consiglio non può dormire molto tranquillamente se tiene come ha fatto così lungamente il macinato come sta, e se si limita a risponderci: che quell'imposta rende ancora quattro, cinque, sei milioni in più anche quest'anno. Ma crede egli che questo sia un problema che va risoluto coll'aritmetica? Non ignoriamo le enormi ineguaglianze che ci sono, le ingiustizie e le lotte; ma io credo che, rispetto all'amministrazione della giustizia su quell'imposta si è andato molto indietro. È una nuova magistratura in famiglia: comitato di periti coi temi obbligati e i criteri di ferro. Sappiamo solo dei 5, 6 milioni di aumento di reddito, non conosciamo i nuovi spostamenti, le chiusure di mulini anche di appartenenza del demanio, le spogliazioni, le favolose ineguaglianze.

L'onorevole Sella fu sempre credente nella bontà di quella imposta e col contatore; l'onorevole Minghetti non fu mai partigiano convinto del macinato. Eppure quegli diceva: discutiamo, esaminiamo insieme tutt' i miglioramenti; ed incontrò fino degli amici politici che lo combatterono. Ma noi ora non sappiamo niente, e l'onorevole Minghetti si accontenta degli effetti aritmetici assoluti che sono davvero finanziariamente soddisfacenti, e rende necessario il più rattristante silenzio sopra ogni maniera d'ingiustizie e di danni. Se si ha da provvedere a qualche cosa, che provvediamo presto.

Se il presidente del Consiglio riduce tutto lo scopo dell'imposta al maggiore reddito assoluto, si sarebbe dovuto preoccupare almeno della convenienza di accrescere quel reddito mediante un

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

mezzo che non sarebbe stato nocivo al contribuente e giovevole alle finanze.

A tal uopo ricordo al presidente del Consiglio che un suo non avversario personale nello scorso anno, quando si discutevano le modificazioni alla legge sul macinato, ebbe a dirgli, vedete: la riforma che voi proponete, e che io non voterò per molti articoli, ha un punto eccellente, quello che dà facoltà al Governo di adoperare l'appalto in certi casi e in date condizioni. Vedete che in moltissime provincie del regno d'Italia, la media dei contribuenti resta al disotto della media generale del contribuente italiano del 40, del 50, e fino del 60 per cento.

Ebbene, una volta che c'era la facoltà degli appalti, non ci sarebbe stato il mezzo di guadagnare 5, 6, 10 milioni, rendendoli applicabili ai comuni o alle provincie, dove il reddito rimane di molto inferiore al reddito della media generale d'ogni contribuente italiano?

Si sarebbe trattato per altro di fare l'appalto direttamente ai comuni o di farlo alle provincie, escludendo completamente l'intervento di qualsiasi privata speculazione. A quel modo il Governo non avrebbe menomamente aggravato la mano sulle popolazioni che sarebbero state sottomesse agli appalti.

Se pare che pagano meno, in fatto pagano più o quanto gli altri contribuenti; è la speculazione che se ne avvantaggia enormemente. Con gli appalti degli enti morali ciò che i contribuenti possono pagare in più l'avrebbero trovato sotto forma di altri alleviamenti d'imposta.

Ecco la natura dei fatti, delle circostanze alle quali io m'ispiro quando affermo che non si è fatto nulla nel senso delle ben intese riforme, e degli aumenti giovevoli di reddito pubblico.

Nella Sessione si è lavorato molto, si dice. Come? Io sono stato quasi sette mesi lontano da casa mia, rimproverato colà per mancare ad altri doveri, e alcuni davvero sacri, rimproverato di qua, dove sono stato con poco piacere, probabilmente, di qualcuno che potrebbe veder meglio che andassi a leggere economia politica, non curandomi di altro che di questa benedetta, che io dovrei dire maledetta, cosa pubblica! Ma io non sono menomamente contento di quel che si è fatto!

Avrei desiderato che si fosse utilizzato altrimenti il nostro lavoro! Ma il regolamento? Del regolamento non si è parlato fin qui dai ministri.

Gli uffici governarono per la massima parte dei quindici anni della vita parlamentare italiana. Non ci fu che la sostituzione per pochissimi anni del Comitato privato agli uffici.

Eppure non dirò nel felice periodo del Parlamento subalpino, ma in tutti gli anni della Camera italiana non ci fu tanta inerzia e inconcludenza quanto ne abbiamo veduta da qualche anno. Dunque c'è qualche cosa che è veramente canceroso.

Questa è una Legislatura giovane, si è detto; non vive che da pochi mesi. Ma i fatti dove sono? Il sistema dove ha trovato la sua esplicazione? Negli espedienti; sempre espedienti; e ci arrestiamo alle porte delle riforme vere. Ma gli espedienti sono come la così detta tela di Penelope, non finiscono mai (*Risa di approvazione a sinistra*), sempre si rinnovano, e sempre si torna daccapo. I principii ben attuati sono il solo rimedio; ma principii non vi sono stati! Ecco su che si fondano le mie osservazioni e il voto contrario! (Bene! Bravo! *a sinistra*)

NICOTERA. (*Della Giunta*) Se non sentissi il bisogno di spiegare il mio voto e quello dei miei amici, e di ristabilire taluni fatti nella loro esattezza, risparmierei alla Camera la noia di udire un discorso, ed a me quella di pronunziarlo. E tanto più sento in questo momento il bisogno di chiarire i fatti, inquantochè mi pare che stia per ingenerarsi un equivoco, cioè quello di credere che vi sia una maggioranza nella Commissione, la quale abbia già dato il suo voto su quello che non chiamerò più compensi, per non dispiacere all'egregio mio amico personale Mantellini, ma chiamerò invece colle sue parole: *campare e lasciar campare*; e per non dispiacere all'altro mio amico, l'onorevole Maurogò nato chiamerò: *compensi indiretti*.

La Camera comprenderà che io ho il dovere di tenermi nel maggior riserbo in queste questioni; poichè avendo l'onore di far parte della Commissione, debbo ad essa molti riguardi.

Però mi sarà lecito di dichiarare che la Commissione nella penultima sua tornata pose la questione dei compensi, e la rimandò al giorno in cui si sarebbe discussa la relazione. In quel giorno però la Commissione si trovò in tal numero, che le fu impossibile di prendere una risoluzione; e si fu d'accordo che ognuno sarebbe rimasto libero sul giudizio in proposito, non nell'accettare i compensi, che furono ammessi dalla maggioranza, ma nel modo di giudicarli.

Ritenga dunque la Camera che, in quanto ai compensi, in quanto a *campare e lasciar campare*, in quanto ai compensi indiretti, la Commissione li riconobbe, e non formulò su di essi un voto; potrei anzi ritenere per fermo che se la Commissione si fosse pronunziata su questo punto, probabilmente la maggioranza si sarebbe manifestata in un senso opposto a quello che crede l'onorevole presidente

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

del Consiglio; poichè quattro si trovavano già d'accordo nel giudicare eccessivi i compensi, ed uno, che era assente, si era pure precedentemente pronunziato in modo molto energico e severo, talchè vi è ragione di credere che egli avrebbe votato coi quattro, e così sarebbero stati cinque almeno a sostenere l'opinione che ora io sostengo.

L'onorevole presidente della Commissione mi avverte, sotto voce, che è stata votata la relazione.

Sta bene, ma la relazione è stata votata senza che si prendesse alcuna risoluzione su questo punto; anzi, lo stesso relatore ha avuto cura di dichiarare nella relazione che su questo si è lasciata la libertà ad ognuno di giudicare secondo i propri criteri.

Giova avvertire che le questioni vanno distinte. La questione sulla quale la Camera è chiamata a dare il suo voto è quella della convalidazione del decreto reale, per effetto del quale il Governo ha aumentato di una lira la tariffa di taluni tabacchi. Quest'aumento è indipendente, almeno per noi, da tutte le altre questioni.

Io e i miei amici politici, che facciamo parte della Commissione, abbiamo creduto di consentire l'aumento, sebbene non fossimo interamente convinti che produrrà quello che il presidente del Consiglio se ne ripromette; ma pure lo abbiamo consentito, perchè non ci sentivamo la forza di negarlo, essendo un'imposta che colpisce un articolo voluttuario, come diceva l'onorevole Torrigiani; e quando il paese sopporta ben altri pesi sopra oggetti di prima necessità, non ci sembrava giusto negare questo. E ci determinò ad accettarlo anche la considerazione che, chiedendo noi al Governo estendesse l'aumento ad altri articoli della tariffa, non era logico rifiutare quello di già attuato. È quindi evidente che, approvando questo aumento, non si pregiudica nè punto nè poco il giudizio sui compensi dati alla Regia.

La seconda questione da esaminare è quella dei compensi.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato più volte che egli non crede di aver dato compensi alla Regia, perchè la modificazione del ricettario l'avrebbe attuata indipendentemente dall'estensione del monopolio in Sicilia, e dall'aumento della lira.

Ieri l'onorevole Sella ha citato talune parole del rapporto del Consiglio d'amministrazione della Regia all'assemblea degli azionisti.

Permetta la Camera che io legga tutta quella parte che si riferisce a questo argomento.

Ecco ciò che ha detto il Consiglio d'amministrazione all'assemblea degli azionisti:

« Sopra queste basi principali si forma la convenzione per l'esercizio del monopolio in Sicilia.

« Ma non per questo soltanto abbiamo avuto l'onore di oggi convocarvi; dappoichè il regio Governo, come vi accennammo nell'esordire di questa nostra relazione, non volle disgiungere la convenzione per la Sicilia da altri provvedimenti, la cui sanzione è pure di vostra competenza.

« Il regio Governo manifestò l'intendimento di gravare di soprattassa alcune qualità di tabacchi oggi in vendita, pei quali un siffatto aumento avrebbe forse meglio risposto all'economia generale della tariffa italiana, ed avrebbe messo i prezzi di queste specie più in armonia con quelli che vigono in altri Stati, dove l'industria del tabacco è, come da noi, sottoposta al regime del monopolio. Ma non intese di provvedere ad un aumento delle tariffe, i cui effetti, a mente della convenzione, avrebbero dovuto tradursi nei bilanci della Regia, e chiese che della soprattassa di una lira, che egli voleva imporre sopra i caradà, zenzigli, rapati di terza qualità e trinciati di seconda, fruire dovesse soltanto il pubblico erario.

« Alla vostra amministrazione compete, siccome compete a voi, o signori, il diritto di opporsi a siffatto provvedimento, nè il regio Governo pensò mai a contestarlo.

« Per l'esercizio di siffatto diritto però non si sarebbe più potuto accordare la convenzione per la Sicilia nei termini equitativi che vi abbiamo accennati; dappoichè, non solo il Governo avrebbe senz'altro rinunziato alla sovratassa, ma dichiarava che non avrebbe neppure approvato il progetto di convenzione, la firma della quale collegava all'approvazione per parte nostra della sovratassa di cui trattasi.

« A noi parve che l'esercizio di un diritto valga solo in quanto da questo si avvantaggiano gli interessi di colui al quale quel diritto compete; e, poichè il Governo ebbe a guarentirci da quell'unico pericolo che la sovratassa creare poteva per noi, assicurandoci un *minimum* di vendita nelle qualità dei tabacchi che volevansi eccezionalmente tassare, pensammo che male avremmo tutelato gli interessi vostri, esagerando l'esercizio di un diritto sterile nel caso speciale per noi, ma largamente produttivo pel pubblico erario. D'altronde ci spaventavano le incertezze e le facili contestazioni cui saremmo andati incontro, ove nella stipulazione della convenzione per la Sicilia non si fosse da ambe le parti proceduto con quella pratica equità che la informa.

« Abbiamo quindi per nostra parte aderito, ecc. »
Come vedete, da questo risulta chiaro, chiarissimo,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

come la luce del sole, che l'una cosa si è consentita perchè veniva compensata dall'altra; è un assieme: l'operazione si presenta unita, e non è possibile disgiungerla, non è possibile non vedere che la Regia ha consentito l'aumento pel campare e lasciar campare.

L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto la storia del mutamento del ricettario, ed io credo alle sue parole; senonchè mi permetto un'osservazione, ed è questa. L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato alla Commissione, e lo ha pure ripetuto oggi, che finora gli è mancato il tempo di studiare quello che la Commissione gli proponeva, cioè di estendere in una certa proporzione gli aumenti anche ad altri articoli della tariffe; mentre egli, a Firenze, senza i dati necessari, in poche ore, ha veduto possibile l'aumento e la modificazione al ricettario solo per una qualità.

E badate, signori, che, per potere il presidente del Consiglio esaminare questa questione, doveva avere sotto i suoi occhi tutti i dati statistici. Ma voi ricorderete che moltissimi, i più importanti di questi dati, mancano anche oggi, e che non pochi la Commissione li ha potuti avere tardi e dopo ripetute insistenze. Non si abbia quindi a male l'onorevole presidente del Consiglio se io credo che egli non ha potuto esaminare profondamente non solo tutta la materia, ma neppure quella parte che si riferisce all'articolo aumentato, e l'altra per la modificazione del ricettario. Ad ogni modo a me pare che l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe avuto tutto il tempo per studiare l'argomento che gli proponeva la Commissione.

La Camera farà bene di occuparsene, se non altro per avvertire la società della Regia che essa interpreta troppo a modo suo, e secondo i suoi interessi, il contratto.

Al presidente del Consiglio non è mancato il tempo, ma è mancata un'altra cosa, l'adesione, o la speranza di potere ottenere in questo momento l'adesione...

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ha un'idea chiara.

NICOTERA. L'idea chiara la desumo, onorevole Minghetti, da un ordine del giorno votato dall'assemblea degli azionisti della Regia. Per me la difficoltà è chiara, e credo lo sarà pure a tutti, quando udranno la lettura dell'ordine del giorno votato dall'assemblea degli azionisti della Regia.

È inutile che io avverta gli uomini i quali hanno esperienza d'affari, che sanno come si conducono le assemblee di queste società, non essere possibile si presenti da un azionista (e qui non voglio esaminare se sia un vero azionista o uno che ne fa la figura)...

Una voce. Una comparsa.

NICOTERA. Precisamente: dico non è possibile che da un azionista si presenti un ordine del giorno, e che questo venga accolto dall'assemblea, se non è consentito dagli amministratori; diversamente sarebbe un voto di biasimo, e gli amministratori dovrebbero dimettersi.

Ascolti dunque la Camera l'ordine del giorno che fu presentato all'assemblea, ed accettato dagli amministratori.

MANTELLINI. (*Della Giunta*) È naturale: fanno il loro mestiere.

NICOTERA. Non sono tanto semplice da credere che non sia naturale.

« L'assemblea, considerando, che quelle fra le proposte formanti oggetto della presente deliberazione, le quali riguardano l'introduzione e l'esercizio del monopolio in Sicilia, si ravvisano tanto conformi ai diritti sociali quanto eque ed atte a ben condurre nelle provincie siciliane il passaggio fra il vecchio ed il nuovo sistema. (Noti bene la Camera queste parole.) Che quella invece la quale si riferisce alla sopratassa, ovvero all'aumento di tariffa di alcune specie di tabacchi, già applicato fino dal 22 corrente per regio decreto, presenta un patto assolutamente contrario ai diritti della società, cosicchè diventa necessario evitare nel più efficace modo che l'esempio venga poi citato come precedente, ed anzi converrebbe invitare il Consiglio d'amministrazione a non assumere per l'avvenire impegni per sostenere proposte modificanti la convenzione 25 luglio 1868, senza prima chiedere ed ottenerne speciale facoltà dall'Assemblea. Che tuttavia nel caso presente può ritenersi che il danno materiale temporario della suddetta proposta venga compensato dal complesso delle altre, e che d'altronde è impossibile disgiungere una proposta dall'altra, perchè il regio Governo fa del patto circa la sopratassa una espressa condizione del suo consenso alla convenzione pel monopolio esteso alle isole di Sicilia, delibera: « Di approvare le proposte ad esso ora presentate. »

« Altro azionista si associa alle considerazioni svolte dal preopinante ed osserva come una precauzione si debba prendere, onde non si possa presentare nuovamente il caso in cui il Governo sia per domandare la ripetizione di un provvedimento, come quello della sopratassa sui tabacchi della quale si tratta.

« Il signor commendatore Balduino, presidente, replica come il Consiglio abbia domandato colla sua relazione l'approvazione delle proposte in essa contenute. Che intende benissimo i timori manifestati da alcuni azionisti sopra le precauzioni che vorrebbero prendere affinchè gli accordi presi in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

questa occasione col regio Governo per l'aumento del prezzo di alcuni tabacchi non abbiano a servire di esempio e di precedente in qualsiasi altro caso, ma egli ciò non pertanto insiste per l'approvazione pura e semplice delle proposte, poichè se l'insieme...

BROGLIO. Giustissimo!

NICOTERA... « dei provvedimenti e proposte presentate dal Consiglio non si fossero ritenute tali da meritare la sanzione dell'assemblea, il Consiglio non avrebbe deliberato di raccomandarne l'adozione. Che sarà preso però buon ricordo nel processo dell'adunanza delle raccomandazioni state fatte, ed aggiunge che egli, a nome dell'intero Consiglio, prende atto delle raccomandazioni che sono contenute nei *considerando* dell'ordine del giorno precedentemente presentato. »

L'onorevole Broglio dica: giustissimo; ed io dico sconvenientissimo per gli interessi del paese.

Come vede la Camera, l'impedimento vero non è la difficoltà degli studi; sarebbe fare torto all'intelligenza elevatissima del presidente del Consiglio, ed a quella di chi dirige questo affare (intendo parlare di chi lo dirige nell'interesse del Governo), se credessi che questo fosse proprio un problema di difficilissima soluzione. Io non mi reputo competente in questa questione, ma vi sono altri otto nella Commissione, ed a niuno di questi è sembrato difficile siffatto studio.

L'onorevole Sella, certo competentissimo nella materia, ha avuto l'abilità di ammaliare tutta la Commissione, e ridurla ad una sola volontà. Io di tabacchi m'intendeva poco, meno per fumarli, ma l'onorevole Sella mi fece un'impressione grandissima fino dal primo giorno in cui la Commissione si riunì, e divenni suo scolare e seguace.

Egli, col suo acume e col suo ingegno, vide immediatamente che ci doveva essere sotto qualche *campare e lasciar campare*, e disse: non è possibile che la Regia, per generosità d'animo, abbia fatta questa concessione; e quando ci furono comunicati tutti i documenti, l'onorevole Sella, esaminandoli ad uno ad uno pose in rilievo i compensi.

È bene che la Camera sappia questo, affinché non si creda che si vuol fare atto di opposizione; non potendo ammettersi che l'onorevole Sella sollevi le questioni per spirito di opposizione. Spetta quindi a lui il merito di avermi fatto aprire gli occhi in questa questione; ed egli e noi abbiamo veduto che il *campare e lasciar campare* c'era; è inutile negarlo; siano pure compensi *diretti* o *indiretti*, il fatto è che ci sono realmente. E giacchè i compensi sono una verità, io non comprendo che una cosa molto semplice, quella cioè di giudicarli. Quando

una cosa esiste niuno può farmi dire che non esiste e che non debba essere giudicata.

Ieri l'onorevole Sella trovava che un milione era troppo, e che si poteva ridurlo a 500,000 lire. Fermiamoci pure a questa cifra e non guardiamo più se la relazione implichi biasimo o lode. È un fatto che, secondo il giudizio dell'onorevole Sella, 500,000 lire si sono lasciate *campare* alla Regia. (*Si ride*)

Ebbene, giacchè si sono lasciate alla Regia lire 500,000 di più, l'onorevole Sella si deve trovare d'accordo con me nel dichiarare che il Governo avrebbe potuto far meglio; non dico che ha fatto male (vedete che moderazione uso), ma per lo meno si sarebbero potute risparmiare 500,000 lire.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se fosse stato lei, forse sì. (*ilarità*)

NICOTERA. Non se fossi stato io, se fosse stato l'onorevole Sella; io sono in questo umilissimo seguace dell'onorevole Sella. Non si rivolga a me che sono debole, onorevole presidente del Consiglio, si rivolga al colosso; allora la questione prenderà un altro aspetto. Rivolgendosi a me, i nostri colleghi di destra le daranno facilmente ragione; si rivolga all'onorevole Sella. (*Risa e commenti*)

Io non amo le esagerazioni, e quindi non trovo giusto che il Governo debba professare quella massima, che giustamente biasimava poc'anzi l'onorevole presidente del Consiglio, cioè che il Governo deve fare bene i suoi interessi e rovinare le società colle quali fa gli affari: niente di questo; che anzi io ritengo che il Governo deve far bene i suoi affari e cercare di non rovinare le società, perchè la rovina delle società, direttamente o indirettamente, si ripercuote anche sullo Stato. (*Interruzione dell'onorevole Mantellini*)

VASTARINI-CRUSI. Non campa, nè fa campare.

NICOTERA. Onorevole Mantellini, la questione sta nella misura del campare e lasciar campare; io voglio far campare, ma in certi limiti.

Una voce. Parli alla Camera.

NICOTERA. Io, per esempio, riconosco che la questione della estensione della Regia in Sicilia fino ad un certo punto può avere la sua giustificazione.

E qui, fra parentesi, dico all'onorevole Maiorana che non solo due milioni sono stati lasciati ai Siciliani, ma un altro beneficio loro è pure accordato: la Sicilia ha il diritto di avere due consiglieri nel Consiglio di amministrazione della Regia. Di questo diritto non godrà nè l'onorevole Maiorana, nè gli altri nostri amici; ma è pure un beneficio, e vedremo chi saranno i benemeriti.

Voci a sinistra. I comparì. (*Si ride*)

MINISTRO PER LE FINANZE. A momenti salto fuori!

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

NICOTERA. Non dubiti, onorevole Minghetti, io non mi sgomento...

MINISTRO PER LE FINANZE. Neppure io.

NICOTERA. Lo ripeto, io comprendo l'operazione della Sicilia. E vado più avanti.

Comprendo che la Regia ha il diritto di essere garantita delle perdite, e concedo che il Governo è obbligato a rimborsarla nel caso che si avverasse una diminuzione di consumo.

E vado più avanti ancora: io credo che il Governo avrebbe fatto bene di dare una certa partecipazione alla Regia sulle modificazioni del ricettario.

Veda, onorevole Mantellini, che io voglio che la Regia campasse, ma il 50 per cento, oh! questo per me non è più campare e far campare, è...

Una voce. È mangiare!

NICOTERA. È qualche cosa di più.

So il significato che si dà in Toscana al campare e lasciar campare, ma in altri paesi queste parole hanno un significato diverso che certamente non accetta l'onorevole Mantellini. Il 50 per cento è troppo!

Signori, voi imponete dei sacrifici ai contribuenti, i fumatori sono contribuenti, e di questi quali? i più poveri.

Voi gl'imponete il sacrificio di pagare più caro il tabacco, e di averlo peggiore; e l'utile non va tutto alla finanza dello Stato.

Io ammetto che s'impongano dei sacrifici ai contribuenti per migliorare le finanze dello Stato, ma se di questi sacrifici se ne dà il 50 per cento ad una società privata, è troppo; e mi trovo perfettamente d'accordo coll'onorevole Sella. Non sarò forse d'accordo con lui in quanto al modo di manifestare la disapprovazione, ma ci troviamo d'accordo nel merito.

La Camera dovrebbe manifestare la sua disapprovazione; io non propongo un ordine del giorno perchè non voglio sollevare una questione politica, per dare un facile trionfo all'onorevole presidente del Consiglio. Se l'onorevole Sella tirasse le conseguenze logiche delle sue premesse, allora sì che l'ordine del giorno di biasimo avrebbe un effetto pratico.

In questo stato di cose, mi limito a constatare i fatti, ed a mettere in rilievo che il 50 per cento degli utili sul ricettario va a beneficio della Regia.

In quanto alla necessità ed all'utilità di fare degli altri aumenti, a beneficio però esclusivo della finanza dello Stato, io dirò che molte tasse non le ho votate, ma sono disposto a votare queste.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quella, per esempio, dei zolfanelli.

NICOTERA. Anche quella dei zolfanelli, e lo di-

chiaro fin da ora: non voterei quei tali centesimi, ma i zolfanelli li voto, perchè in fondo in fondo è una tassa che costa poco, ed io credo che si finirebbe col guadagnarvi tutti. Adesso se comprate una scatolina di zolfanelli ne trovate 30. I ragazzi ne tolgono 20 e di una scatola spesso ne fanno due. Quando vi sarà la tassa si guadagneranno 20 zolfanelli, e saranno il compenso di quello che l'onorevole presidente del Consiglio farà pagare per la tassa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ne prendo atto.

NICOTERA. Noi ci troviamo in condizione di lesinare sopra 200, 100, 50 mila lire da una parte e dall'altra, si va studiando il modo come mettere ancora alle strette la borsa dei contribuenti, e quindi non si deve esitare nel procurare di ricavare il più che si può sopra un oggetto del quale non vi è assoluto bisogno.

Se non si fuma non si muore. Io mi sono trovato in una certa prigione dove mi era permesso di fumare; non sono morto, anzi stava meglio di stomaco allora di adesso che fumo. *(Si ride)*

Questa questione dei tabacchi dovrebbe essere trattata in modo da ricavarne il maggior utile possibile per le finanze.

L'onorevole Sella, quando si incominciò a discutere nella Commissione, lasciava sperare che le cose potessero spiugersi fino al punto di ottenere 20 milioni in più. Io sarei stato felicissimo di votare con lui i 20 milioni sui tabacchi. Ma disgraziatamente, come accade in questo mondo, da principio l'idea manifestata dall'onorevole Sella entusiasmo, e ne era anche entusiasta egli stesso; ma poi, poco per volta, questo entusiasmo si andò raffreddando, principalmente nell'onorevole Sella.

SELLA, *relatore*. Dei 20 milioni sono ancora adesso entusiasta.

NICOTERA. Ma io non lo comprendo.

Quando si propugna con entusiasmo un'idea, bisogna tenersi fermi. Se l'onorevole Sella vi si fosse tenuto fermo, sarebbe pure stata ferma la Commissione, ed allora una delle due: o l'onorevole Minghetti l'avrebbe accettata, e l'avrebbe attuata, o, non accettandola, l'avrebbe messa in atto l'onorevole Sella. *(Commenti a sinistra)*

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo è chiaro; siamo d'accordo.

NICOTERA. Io credo convenga trattare molto seriamente questa questione dell'aumento dei tabacchi, e non mi sembra che si pregiudicherebbe niente, votando un ordine del giorno in questo senso. Mi scusi l'onorevole Minghetti, ma è già pregiudicata la cosa colla sua dichiarazione. Crede egli così innocenti quei della Regia da non comprendere ciò

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

che ha detto, cioè che non bisogna parlarne molto? Questo solo basta per metterli in avvertenza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi fanno nessuna paura.

NICOTERA. Ma ha detto: non parliamone.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per il pubblico.

NICOTERA. Sarà per il pubblico.

Ma dal momento che si dichiara in Parlamento che questa questione deve essere trattata, si voti o non si voti l'ordine del giorno, il pubblico ne è avvertito.

Per chiarire le cose, è bene rattificare un'asserzione dell'onorevole presidente del Consiglio, che è vera sotto un certo aspetto, ma, presa assolutamente, non è esatta.

Egli ha detto che l'articolo 4 è opera sua. Se si riferisce alla redazione, è perfettamente nel vero, perchè realmente l'articolo come si legge venne da lui redatto. Ma se poi egli intende attribuirsi il concetto, non è esatto. L'onorevole presidente del Consiglio deve ricordare le osservazioni della Commissione, osservazioni che andavano un tantino più in là dell'articolo 4. La redazione è sua, il concetto è della Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi hanno domandato se io l'accettava; e l'ho accettato tanto che l'ho redatto.

NICOTERA. Siamo d'accordo; ma noi volevamo di più.

Concludo, per non abusare della pazienza della Camera.

Quello che mi interessa di chiarire principalmente, per persuadere i miei amici a votare la convalidazione del decreto, è che questo va distinto dalle convenzioni.

Noi, votando l'aumento della lira, non approviamo nè punto nè poco i compensi dati alla Regia, per i quali la Commissione non ha preso, lo ripeto, veruna risoluzione, in quanto, s'intende, al modo di giudicare la condotta del Governo. Su questo è rimasta libertà completa a ciascun membro della Commissione.

In quanto a quello che in realtà mi pare più importante, cioè di procurare che l'aumento si estenda a tutti gli altri articoli della tariffa, io desidero, senza far questione di destra o di sinistra, che il presidente del Consiglio assuma un impegno determinato; e lo desidero pure per far sapere alla Regia che il Ministero è impegnato colla Camera. Lo studierò, è molto generico; in Italia siamo avvezzi a sentir dire spesso dai ministri: studierò. Io pregherei l'onorevole ministro a lasciarsi sforzare la mano dalla Camera; gli farà bene per trattare colla Regia.

Vorrei il ministro dicesse: prendo impegno colla Camera che nel mese di novembre presenterò gli studi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo l'ho già fatto.

NICOTERA. L'ha fatto senza fissare il tempo, ma io vorrei che l'impegno fosse non solo di studiare, ma di presentare una proposta al riaprirsi della Camera in novembre.

Come vede l'onorevole ministro, in questo momento io non faccio la parte dell'oppositore, esprimo il desiderio che, in una maniera possibile ai contribuenti, si aumentino le finanze dello Stato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò da quest'ultimo punto, che è il più importante.

Io, quando fui chiamato nella Commissione, e che questa mi espresse il desiderio che io potessi portare anche un aumento in altre parti della tariffa, risposi: che io aveva studiata da prima questa materia, e quello che aveva fatto mi era sembrato chiarissimo; che sul resto c'era qualche punto che mi pareva anche chiaro, ma di troppo poco valore per recare mutamenti; che c'erano infine delle parti in cui io non vedeva chiaro gli effetti. Mi ricordo di avere scherzando invitata la Commissione, se voleva, a fare un ordine del giorno che dicesse: deplorando l'ottusità dell'intelletto del ministro delle finanze, ecc. (*Si ride*); il quale ordine del giorno avrei accettato, poichè in realtà io aveva bisogno di maggior tempo per ben intendere la materia.

Io mi feci scellecito di chiedere alla Commissione, se veramente c'era nulla di concreto, se c'era un punto su cui fossero tutti concordi, e sentii che non lo erano. Mi ricordo che taluno parlava di elevare proporzionatamente tutte le qualità dei tabacchi, altri avevano idee, forse più consentanee alla possibilità, ma diverse. La situazione era questa, e io dissi alla Commissione, e ripetei per iscritto che io non vedeva chiaro. (Mi dispiace di non avere qui la lettera che espresse chiarissimamente il mio pensiero.) La lettera non è stata pubblicata. Veramente io non mi sentivo in misura di pronunziare un giudizio; però, dissi, il vostro desiderio è giustissimo, e non lo posso rifiutare. Io ero pronissimo a fare gli studi, e mi sono rivolto a quella persona distinta alla quale alludeva con lode l'onorevole Nicotera, e che certamente è molto pratica di questa materia. Sa che cosa mi rispondeva? Mi spiace di commettere una piccola indiscrezione, essa rispondeva così:

« Riforma generale delle tariffe. È il caso del Fagioli a cavallo. Dove va signor Fagioli? Non si sa nè si può sapere. »

Dunque, da questa risposta apparisce chiaro che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

la persona a cui l'onorevole Nicotera allude, e che è intelligentissima della materia, non vedeva chiaro neppur essa.

Ora debbo fare un'altra dichiarazione. Io non ho parlato di questo con la Regia; non ne parlo e non ne parlerò che il giorno in cui abbia concretato le mie idee. È allora solo che io farei delle trattative.

In fede mia, devo io badare ai verbali, alle deliberazioni, agli ordini del giorno di un'assemblea? Io sono il ministro delle finanze del regno d'Italia, vado per la via della giustizia, ci vado diritto, e sono convinto di trovare giustizia anche dall'altra parte. La questione della Regia per me è secondaria; il giorno in cui io abbia il concetto chiaro, credo che non troverò un ostacolo nella Regia.

Io accetto di fare la promessa che mi si domanda di intraprendere questi studi, e presentarne il risultato. Ma che cosa sieno i risultati io non lo so.

Io non sono avvezzo a fare il ciarlatano, non prometto più di quello che posso. La mia mente è molto incerta, e su questo tema ho bisogno ancora di farmi un'idea chiara degli effetti che possono produrre le mutazioni di tariffa nelle altre qualità di tabacco.

Riassumiamoci. Avete voi, mi si domanda, una idea precisa a questo riguardo? No, rispondo io. Siete disposto a studiare? Sì. Comunicherete alla Camera il risultato dei vostri studi al riaprirsi della Sessione? Sì. Se i vostri studi vi porteranno a fare un cambiamento nelle tariffe, avete timore di trovare qualche impedimento nella Regia? Spero di no.

Questo è tutto quello che posso dire. Credo che basti; credo che di più non si possa pretendere, ed è meglio tralasciare molte altre considerazioni che potrei fare.

L'onorevole Nicotera si lagna che non siansi presentati prima alla Commissione i dati del 1874.

Dio buono! Siamo a maggio, ed è forse possibile che un'amministrazione così vasta, che ha tanti magazzini, tante rivendite, abbia allestiti i suoi resoconti definitivi prima che siano trascorsi tre o quattro mesi dopo compiuto un esercizio? Non trovo niente strano che la Regia non abbia potuto comunicarci questi dati che nell'aprile.

Si dice che la Regia ha il vantaggio del 50 per cento nelle modificazioni al ricettario.

Certo, nella convenzione fu stabilito che i benefici che risulterebbero da miglioramenti fatti sarebbero divisi per metà tra lo Stato e la Regia. In questo che ho a fare io? Sono forse responsabile di questo patto? A me non spetta giudicare questa clausola. La convenzione deve essere eseguita come è stata conclusa.

Ma anche qui c'è dell'esagerazione e molta; si confonde Regia e monopolio.

L'onorevole Maiorana-Calatabiano nei suoi calcoli presuppone che il kentucky valga sempre 200 lire, presuppone che la Regia usufrutti tutto l'utile e non solo la metà; non tiene conto del tempo che occorrerà per le modificazioni. Non ci sono dunque i guadagni esorbitanti che egli ha detto.

L'onorevole Nicotera, tutte le volte che si tratta di qualche questione, domanda di parlare per chiarire l'equivoco. Per me degli equivoci non ce ne sono, e se ce ne fossero, provochi pure una deliberazione; la mia posizione è netta: io credo di avere fatto una cosa giusta ed utile, accetto dalla Commissione il consiglio di seguire i miei studi con volontà e con fermo proposito di riuscire.

Ecco tutto; se ciò piace approvatelo, se non piace ditelo chiaro. Io non domando niente di meglio che essere tolto fuori da ogni equivoco. Se la Camera crede che io abbia agito con poca fermezza, con poca avvedutezza, lo dica, e saprò tener conto delle sue dichiarazioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Si desidera che si chiuda la discussione?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

MAIORANA-CALATABIANO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. È stata appoggiata la chiusura.

L'onorevole Torrigiani aveva chiesto di parlare contro la chiusura. Ha facoltà di parlare.

SELLA, *relatore*. Io vorrei che fosse riservata la parola al relatore.

TORRIGIANI. Mi permetta la Camera di dire solamente qualche parola relativamente all'ordine del giorno di cui ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole Nicotera.

Quanto a me, ho creduto che un ordine del giorno, conforme a tutto quanto la Commissione ha dichiarato nella sua relazione, appunto per gli studi a cui ha aderito l'onorevole presidente del Consiglio, fosse per accrescere il valore di quelle dichiarazioni della Commissione e che per conseguenza...

PRESIDENTE. Onorevole Torrigiani, parli contro la chiusura.

TORRIGIANI... e il Governo e la Regia cointeresata dovessero riuscire meglio, quando quell'ordine del giorno fosse votato.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di prendere impegno... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Torrigiani, parli contro la chiusura.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

TORRIGIANI. Chiudendosi la discussione, restano ignote le ragioni per cui, dopo aver io parlato ieri in favore di un ordine del giorno conforme a quanto ha preso atto la Commissione sulle dichiarazioni del ministro, rinunzio alla sua presentazione alla Camera.

PRESIDENTE. Ella non ha il diritto che di parlare contro la chiusura.

TORRIGIANI. Dico solamente che l'onorevole presidente del Consiglio ha adoperato parole per cui, se sostenessi l'ordine del giorno, non crederei più alla buona fede del presidente del Consiglio per mandare ad effetto quello che ha dichiarato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione. (*Rumori*)

SELLA, relatore. Domando la parola per una riserva.

PRESIDENTE. Non può parlare per fare delle riserve.

SELLA, relatore. Allora la domando per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

SELLA, relatore. Il fatto personale è questo, che tanto il relatore della Commissione, quanto i membri di essa, sono stati posti dalla discussione in una posizione tale che io credo sia indispensabile che si riservi la parola al relatore, oppure all'onorevole presidente della Commissione, che sarà ancora meglio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego la Camera, anche quando sia chiusa la discussione, a volere riservare la parola all'onorevole Sella oppure all'onorevole Correnti.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura della discussione, io debbo metterla ai voti.

Chi l'approva, favorisca di alzarsi.

(La Camera non ammette la chiusura.)

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA, relatore. La chiusura non è stata votata, ma suppongo che sia desiderata da tutti; quindi dirò solo brevi parole.

Prima di tutto farò osservare al mio amico personale Nicotera che il desiderio dei 20 milioni non è niente affatto meno intenso oggi di quello che lo fosse allora. E gli dirò, non solo a nome mio, ma anche del presidente della Commissione, e credo anche a nome di una parte di essa, che, malgrado certi piccoli screzi, lo scopo di tutte queste indagini, l'intento che si ebbe nel porre in luce questi compensi, fu appunto l'utilità della finanza; ed infatti queste indagini hanno introdotto nella legge dei miglioramenti importanti.

Io m'immagino che l'onorevole presidente del Consiglio accetterà l'aggiunta fatta all'articolo 3.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'ho già dichiarato.

SELLA, relatore. Se l'accetta, allora gli debbo dire che se le diminuzioni nei rapati di terza qualità continueranno nel 1875, come furono nel 1874 rispetto al 1873, continueranno nel 1876 rispetto al 1875 ancora alla stessa maniera, cioè calando giù, cioè se i gradini di cui andrà calando questo consumo saranno della stessa altezza, come lo fu il gradino per cui si calò dal 1873 al 1874, ebbene quella piccola aggiunta vale pel quadriennio un milione, nientemeno.

Pare poco, paiono cose da nulla, ma evidentemente hanno la loro importanza. Lo scopo nostro è stato molto serio.

Vedrà la Camera che dal 1873 al 1874 il rapato di terza qualità calò di oltre 40,000 chilogrammi. Si faccia il conto dell'utile che c'è per chilogramma, che è di lire 2 66, e si troverà che fa oltre 100 mila lire. Ora, se la discesa della scala è sempre fatta colla stessa inclinazione, ciò vorrà dire che nel primo anno si cala di uno; nel secondo si starà al disotto del 1874 dell'uno del 1875 più l'uno di cui si cala nel 1876, cioè di due; e così nel terzo anno si sarà scesi di tre; nel quarto anno di quattro. In totale nel quadriennio il consumo sarà sceso di dieci al disotto di ciò che sarebbe stato continuando come nel 1874. Indi è che se fosse rimasto il solo articolo 3 come proposto, e l'andamento dei consumi fosse stato come nel 1873-74 avremmo avuto un danno di oltre il milione, ed i danni che si risparmiavano coll'aggiunta all'articolo 3 proposta dalla Commissione arriverebbero al milione, somma abbastanza ragguardevole.

Coll'articolo 4 non si viene ad ottenere tanto, perchè la redazione dell'articolo medesimo non fu interamente come la Commissione l'avrebbe desiderata.

Ricorderà l'onorevole ministro che noi avremmo desiderato abbracciare il complesso del movimento dei tabacchi, ma capisco che essendo molto recisa la tendenza allo spostamento, già per sè la Regia non desiderasse di abbandonare un beneficio di posizione che poteva dirsi indipendente dalla sovrattassa. Per cui, ripeto, qui in realtà l'effetto è molto minore; ad ogni modo la Commissione può ancora chiamarsi contenta di quello che ha fatto.

Ma dall'altra parte noi, nel porre in luce questi vantaggi che la Regia aveva per le modificazioni che furono accordate nel principio di quest'anno, avevamo questo proposito, se era possibile, lo diceva ieri, di porre nello stesso convoglio che si era messo in movimento, una modificazione più importante, in guisa da potere arrivare ai venti milioni; io credo che si possa, ma insomma a qualche cosa di simile.

Ma da queste aspirazioni, che credo nessuno vorrà biasimare, ne nasce da questa tendenza, da questo sollecitare, da questo, se volete, tormentare il ministro delle finanze perchè proceda in tale via, da questo non mostrarsi poi soddisfattissimi, entusiasti di tutto, perchè si vuole di più, ne nasce forse un rimprovero? Io credo che nessuno qua dentro si lamenterà che si tenga questo contegno, anzichè un altro, per cui in realtà parrebbe che non si avesse niente a fare, che il Parlamento non ha nemmeno fatta un'osservazione, non ha visto niente. E l'ha detto l'onorevole Nicotera, mi pare, e l'onorevole Maiorana soprattutto ha insistito dicendo che si dà forza all'amministrazione.

Dunque io credo che noi abbiamo fatto il dover nostro mettendo in luce tutte queste cose, ed avremmo mancato proprio al nostro ufficio se avessimo proceduto in altro modo; ed io credo di non avere mancato per niente ai miei amici politici tenendo questa condotta; credo anzi di aver fatto quello che si doveva fare. Perchè, in fin dei conti, i partiti, gli uomini politici vanno bene se fanno bene, altrimenti la cosa non va. Ma da questo ne viene un biasimo? Me lo conceda l'onorevole Maiorana: io capisco che forse qualche frase meno felice della relazione ha potuto far parere un rimprovero. Per esempio, quando si dice che i dati dei tempi un poco più antichi non sono di accordo con pubblicazioni più recenti, può parere, a prima giunta, che si faccia un rimprovero. Ma è da notare che l'amministrazione del regno d'Italia, pur troppo, non è da un pezzo che abbia le scritture ordinate, per cui, finchè si tratta di cassa, se c'è corrispondenza, quando si tratta di conti di questa natura, come sono quelli relativi ad un'industria per cui non basta vedere quanto si è incassato e quanto si è speso, ma è d'uopo ancora sapere ciò che sia rimasto a valutare, come si sia variata l'entità dei magazzini ed il valore dei medesimi, proprio di una contabilità di questo genere, non c'era neppur principio, e s'intende benissimo che i dati relativi a questo stato di cose che si seguono non si rassomigliano poi sempre. Parimente, quando si constatava che i dati si ebbero tardi, non era per parte nostra intenzione di muovere una censura, non era che per accennare un fatto. Anzi, quelli che hanno letto, come ha avuto la bontà di fare con tanta cura l'onorevole Maiorana, la mia relazione, vedranno che essa fu mutata quando giunsero, proprio negli ultimi momenti, nozioni importantissime.

Ma, o signori, un biasimo! Riflettiamoci bene altro è un biasimo, ed altro il desiderio, un'aspirazione che si faccia un po' di più. Che questo possa dispiacere al ministro delle finanze, io non lo

credo; anzi egli deve desiderare che il Parlamento sia in queste condizioni rispetto ai contribuenti; è interesse di tutti i partiti di tenere questo contegno verso il Ministero; io voglio che si adoperi una mano di ferro per sostenere i diritti dello Stato da tutte le parti, contro tutti; io preferisco mostrarmi di contentatura un po' difficile in materia finanziaria; non per questo intendo che ciò abbia ad essere interpretato come un biasimo.

Se fosse stato mio intendimento di biasimare, come diceva poc'anzi, permettendomi un'interruzione così un po' alla buona, e sono anche in ciò d'accordo col presidente della Commissione di cui desiderava l'avviso il ministro, io l'avrei detto proprio a parole di scatola.

Infatti, o signori, consideriamo bene questa modificazione di ricettario, facciamo la parte di tutti, supponiamo che la Regia si fosse impuntata ed avesse detto: c'è da fare questa modificazione di ricettario di utilità evidente per le due parti, perchè evidentemente se il kentucky ha dei prezzi, che si potrebbero chiamar matti, non c'è l'utilità nè dell'una nè dell'altra parte nel continuare ad usarlo; ma, indipendentemente da qualunque altra cosa, io intendo, a rigor di contratto (perchè effettivamente il contratto parla di modificazione di ricettario), io intendo di avere per me esclusivamente tutta la metà del beneficio che nasce dalla modificazione; in questo caso per il ministro delle finanze non ci sarebbe stato altro se non che, o non farne niente, o passare sotto le forche caudine.

Io credo benissimo che se non ci fosse stato altro in scena che il ricettario, il quale dava al monopolio (e non alla società) questo lucro di due milioni, la Regia si sarebbe contentata di qualche cosa di meno, per esempio, di quelle lire 500,000, di cui parlava, anzichè di due milioni. In questo caso si sarebbe potuto dire: siccome c'è un sacrificio per parte dei contribuenti, nell'aver una merce di qualità più scadente a prezzo uguale, questa differenza vantaggiosa, che ne viene, non è merito della vostra industria nè del vostro ingegno, ma si fa alle spalle dei contribuenti. Io credo benissimo che si sarebbe potuto fare un ragionamento di questa natura; ma pure la Regia c'è; io non l'ho votata, ma c'è; e se si fosse impuntata, bisognava o fare un danno allo Stato, o passare sotto le forche caudine.

Quanto alla convenzione per la Sicilia, non è una cosa così determinata che non si possa sostenere che vi è un certo compenso a mio modo di vedere; ma, a parer mio, è una cosa di un'importanza minore della modificazione del ricettario.

Per sè voi vedete che lì non c'è proprio materia a biasimo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

Resta adesso la questione della tassa.

Ora, tanto l'onorevole Mantellini quanto io come relatore della Commissione, sopra questa materia delle tasse abbiamo esposto delle vedute molto recise, e confesso che avrei desiderato che l'onorevole ministro per le finanze le avesse confermate colla sua autorità, imperocchè se il paragone del mulino, di cui mi sono valso nella relazione, può non essere accurato, io sperava che avrebbe trovato grazia il paragone sulle ferrovie; infatti la cosa è anche più grave quando si tratta di sopratasse su cose su cui lo Stato ha la privativa, perchè il movimento che si fa sulle strade ferrate ha certo delle concorrenze che saranno le vie ordinarie o le vie di mare...

MINISTRO PER LE FINANZE. C'è molta più analogia.

SELLA, relatore... ma trattandosi di generi di monopolio non c'è nessuna concorrenza possibile.

Quindi se, malgrado tutti i contratti fatti colle società ferroviarie, che hanno pure i loro capitali, la qual cosa le pone anche in una condizione molto diversa, se malgrado queste convenzioni lo Stato ha creduto di avere l'autorità di porre delle tasse sul movimento ferroviario, che taluno potrebbe in sostanza riguardare anche come aumenti di tariffa; secondo la Commissione, non c'è ragione per cui lo Stato stesso non possa, malgrado la convenzione colla Regia, stabilire una tassa sopra la fabbricazione o il consumo dei tabacchi.

Noi, ripeto, avremmo bramato, e se l'ordine della discussione lo concedesse, brameremmo ancora grandemente che il ministro fornisse spiegazioni su questo punto importante...

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi sono spiegato.

SELLA, relatore... imperocchè le dichiarazioni che potrebbero farsi dal banco dei ministri gioverebbero molto a mettere in chiaro quale fu in sostanza lo scopo supremo di tutta la condotta della Commissione in questa faccenda dei tabacchi, cioè, aumentare le risorse dello Stato, che provengono per quella via.

Dunque, se tuttavia la Giunta ammette pienamente questa veduta che fu enunciata nella relazione e dottamente svolta dall'onorevole Mantellini nella seduta di ieri intorno al carattere di questa tassa, però essa non deve nascondersi che ci possono essere delle questioni di danni, e anche non volendolo ammettere, si capisce sia più prudente andare evitando simili controversie.

Per conseguenza alla Commissione importava assai mettere in chiaro questo che, se si fosse anche trattato di una tenuissima compartecipazione a una sovratassa a titolo di tacitazione di danni, di evitazio-
ne di guai, quando non fosse stata compromessa la vera e la propria questione di principio,

non ci sarebbe stata differenza tra contemporanee modificazioni di ricettario o altrimenti.

Quindi concludo in questi termini, cioè che io credo la Camera debba sapere grado alla Commissione dell'opera sua, imperocchè è tornata a preciso beneficio dello Stato, e che non le si possa da nessuna parte imputare delle tendenze con cui i lavori furono fatti, imperocchè oltre all'utile già acquistato, noi riteniamo che la discussione che avvenne e le dichiarazioni che furono fatte, abbiano di molto facilitato il modo di ottenere soddisfacimento di questo impegno che l'onorevole ministro per le finanze assume di ritrarre altri maggiori proventi dai tabacchi: e tutto ciò non ha per nulla il carattere di biasimo nè di censura.

Signori, non si conviene mai a nessuna parte di un Parlamento l'atteggiarsi sempre a questa maniera, da una parte di trovare sempre tutto per il meglio che si va nel migliore dei mondi possibili, e dall'altra ravvisare tutto male, tutto per la peggio; no, queste sono esagerazioni.

È d'uopo a stare nel vero; ora il vero non è di questo meglio di tutti i meglio, o di tutto il peggio, cioèchè appena uno si permetta esaminare da vicino gli atti d'un ministro gli si faccia il broncio, o che se per caso all'incontro non trovi tutto malissimo, siate un venduto o che di simile! (*ilarità*) Stiamo lontani dalle esagerazioni.

Un Parlamento prende ad esame gli atti del Governo, prende a disamina le leggi che gli sono sottoposte, e crede che realmente fa l'utile del paese, ed interpreta la volontà di quelli che ci hanno qui mandati, quando si adopera per quanto sa e può affinché le sue parole ed i suoi fatti riescano a migliorare le condizioni dello Stato.

Questi furono gli intendimenti della Commissione, e credo che siasi anche in parte da essa raggiunti.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

MAIORANA-CALATABIANO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiorana-Calatabiano ha la parola per una dichiarazione.

MAIORANA CALATABIANO. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo alle mie osservazioni relativamente alla partecipazione per la Sicilia dei due milioni da convertirsi nelle così dette *carature*, promise che avrebbe trovato modo di far modificare l'articolo 5 in cui è detto che la partecipazione non potrà essere ceduta, nè in tutto nè in parte, senza preventiva approvazione del Consiglio di ammini-

strazione, e che l'avrebbe modificato nel senso da esigere soltanto la dichiarazione...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Legale.

MAIORANA-CALATABIANO... la dichiarazione legale come si fa in tutti gli istituti; perchè evidentemente, siccome il titolo è nominativo, si fa lo storno mediante una dichiarazione nella sede o nelle sue delegazioni; e se vi ha la sede del monopolio in Roma, non potrà non esservi una delegazione o rappresentanza in Catania, Palermo, Messina, dove pure vi saranno delle fabbriche di tabacchi.

Io prendo atto di questa sua dichiarazione, se non che vorrei pregare l'onorevole ministro di un'altra cosa rispetto all'articolo 3.

All'articolo 3 è detto che la partecipazione non solamente è subordinata a tutte le norme e condizioni che per effetto della convenzione col Governo saranno stabilite dal Consiglio di amministrazione della società cointeressata, ma eziandio, ecc., ecc.

Ora io vorrei pregare l'onorevole ministro a far sì che questo potere assoluto, incondizionato che si riserva al Consiglio di amministrazione...

Una voce. Ma è votata la chiusura.

MAIORANA-CALATABIANO... fosse alquanto temperato, e che fosse sorvegliato da parte del Governo, che non fosse sconfinato come nell'articolo 3 gli si vorrebbe riservare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ci sarà sempre una vigilanza governativa, stia sicuro.

MAIORANA-CALATABIANO. Prendo atto anche di quest'ultima dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha presentato il seguente voto motivato:

« La Camera, disapprovando che possa farsi pagare una qualità inferiore ad un prezzo maggiore, e tenendo per incostituzionale il decreto del 14 gennaio 1875, passa all'ordine del giorno. » (*Oh! oh!*)

L'onorevole Branca poi ne ha presentato un altro...

Una voce. Ma non si può dopo la chiusura.

PRESIDENTE. Dopo la chiusura! Ma questi ordini del giorno furono presentati prima che la Camera deliberasse di chiudere la discussione, epperò si ha diritto di svolgerli, se sono appoggiati.

Prego di non darmi lezione di regolamento, chè l'ho a memoria.

L'onorevole Branca aveva presentato questo voto motivato:

« La Camera, non approvando la condotta del Ministero nella convenzione stipulata con la Regia, passa all'ordine del giorno. »

A questa sua prima formola ha poi sostituito quest'altra:

« La Camera, ritenendo che dai tabacchi potrà

nell'avvenire provvedersi onde aumentarne il ricavo a beneficio della finanza, passa all'ordine del giorno. »

Domando se la proposta dell'onorevole Minervini è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

MINERVINI. Sì, è appoggiata.

PRESIDENTE. Ci vogliono quindici deputati, onorevole Minervini.

Rileggo ora l'ordine del giorno dell'onorevole Branca:

« La Camera, ritenendo che dai tabacchi potrà nell'avvenire provvedersi onde aumentarne il ricavo a beneficio della finanza, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Io ho presentato quest'ordine del giorno, specialmente dopo le dichiarazioni dell'onorevole mio amico Nicotera, a nome della minoranza della Commissione.

Siccome in questa discussione pare che l'onorevole Sella abbia rappresentata la parte della sirena, e che da destra e da sinistra si sia sollevata una gara impetuosa verso gli aumenti fiscali; siccome certamente non poteva essere nelle intenzioni dell'onorevole Nicotera, e più certamente non è nelle intenzioni mie e di molti che seggono da questa parte, d'incoraggiare il ministro in questa via, io ho preso la parola per fare alcune dichiarazioni e provocare alcune spiegazioni.

Siccome il tema della discussione si è sempre aggirato sull'utilità degli aumenti, io credo utile di sottoporre alla Camera alcuni dati.

Risulta da tutti gli stati annessi alla relazione che sino al 1874 la quantità dei sigari consumati non eccede quella che era stata consumata nel 1864, di guisa che l'aumento della tariffa accaduto nel 1864 non è stato interamente scontato dal consumo che dopo dieci anni; noi pei sigari appena ci troviamo al livello del 1874.

Inoltre, è sui sigari da cinque centesimi, contro cui si fa la crociata, perchè si giunga a consumare in vece loro esclusivamente quelli da sette centesimi, che si è verificato un maggiore aumento ed anche un maggior utile netto. L'utile netto del monopolio sui sigari da cinque centesimi è di 20 milioni, mentre quello sui sigari da sette è di 12 milioni. Sono le cifre della relazione che lo provano; io non ho fatto altro che ragionare su quelle cifre.

Dunque mi pare che nell'interesse dello Stato, ed in quello della Regia e dei consumatori, il consumo

del sigaro da 5 centesimi sia da favorirsi a preferenza.

Invece l'onorevole Minghetti se ne è venuto con la difficoltà di fornirsi di foglia del kentucky. Ora, siccome io ho visto che da alcuno si sia fatto dichiarazioni in questo senso; e siccome in questo canto che si scioglie al fiscalismo da tutte le parti della Camera, potrebbe accadere che ci impegnassimo in una via che ci darebbe poi le più grandi delusioni, io ho creduto di richiamare su di questo l'attenzione della Camera. Se l'onorevole Sella può contestare le cifre, io ne sarò felicissimo; ma il fatto prova, come diceva, che il maggiore aumento netto è precisamente fornito dai sigari da 5 centesimi. Ma vi è una ragione di più. Noi abbiamo sempre parlato di Stato e di Regia; si è detto che questa è una tassa voluttuaria, ma bisogna considerare che, appunto perchè essa si preleva mediante un monopolio, bisogna tener conto dell'interesse dei consumatori, mentre questi non hanno scelta di provvedersi altrove. Ora io dico: questa è una tassa che in principio può essere aumentata a preferenza delle altre spese, sempre che i dati sperimentati provino la convenienza dell'aumento nello interesse dell'erario.

In questo sono lietissimo di associarmi all'onorevole Nicotera ed alla Commissione. Ma sino a quando i dati sperimentati non provino un aumento della tassa, probabilmente produttivo; quando invece, per correre dietro ad un aumento immaginario, dovessimo danneggiare le condizioni dei consumatori, siccome questi consumatori sono forzosi, e quindi sono dei veri contribuenti e non della gente voluttuosa che va a prendere un sorbetto o a fare un viaggio di diporto, io credo che la questione del contribuente vada anche valutata.

Detto ciò, la ragione per cui io ho presentato quell'ordine del giorno è che precisamente ritengo che il ministro delle finanze non abbia fatto un buon contratto quando ha fatto la convenzione colla Regia, e la ragione di ciò non consiste esclusivamente nella questione dei compensi, dei quali si è già parlato.

Il ministro delle finanze avendo acconsentito ad una deteriorazione del sigaro da cinque centesimi, secondo me, ha fatto cosa non utile per la finanza. L'aumento sulle qualità inferiori sarebbe stato sempre lo stesso, e quello credo che non sia stato inutile. Per quella parte anch'io avrei approvato l'aumento di tariffa; ma rispetto al cambiamento del ricettario (giacchè in questa Camera non si ama parlare che nell'interesse della finanza, ed i contribuenti sono come non fossero), io dirò: è precisa-

mente su questa parte che io mi fondo per criticare le condizioni fatte dal ministro delle finanze.

Se l'onorevole ministro delle finanze avesse modificato i ricettari in guisa da escludere le foglie del kentucky, ma che un sigaro da cinque centesimi fosse gustoso, io sarei stato d'accordo con lui; ma questo non mi è parso che sia emerso nè dalle dichiarazioni dell'onorevole Sella nè dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Invece pare che si volesse danneggiare il sigaro di cinque centesimi per spingere forzatamente la consumazione verso il tipo sette centesimi; ed io trovo che questo metodo di tassare è anche un metodo sbagliato. Quando si va a domandare la tassa ai contribuenti per un monopolio, bisogna avere il coraggio di dire: dovete pagare sei e non cinque, altrimenti il consumatore si indispetta, perchè crede che Governo e Regia si prendano giuoco di lui e lo avvelenino, e questo sentimento di dispetto agisce sul consumo, è sempre in una ragione depressiva. Dunque, se credete che il sigaro non debba pagarsi cinque centesimi, fatelo pagare sei, sette, ma date una qualità eccellente, come si dà in tutti gli altri Stati d'Europa. Ed è questa la vera ragione per cui i tabacchi negli altri Stati d'Europa rendono più che presso di noi. Negli altri Stati d'Europa degli ingegneri sono addetti alla fabbricazione, come pure industriali di primo ordine, e da noi invece tutto quel che si fa, si fa per deteriorare la qualità del genere, e si fa di gran cuore, purchè si aggiunga un'altra pietra a questo grandioso edificio fiscale che abbiamo creato, e che ha anche la sua rappresentanza monumentale sopra uno dei più alti colli di Roma.

Avendo così svolto il mio ordine del giorno non debbo che aggiungere una domanda all'onorevole ministro per un chiarimento. Veramente mi pare che egli lo abbia dato implicitamente nella tornata di ieri, ma è bene che ci ritorni in modo più esplicito.

L'articolo 4 aggiunto...

PRESIDENTE. Si riservi all'articolo 4, onorevole Branca. Questo non è svolgimento di un ordine del giorno. Ella rientra nella discussione generale.

BRANCA. Ho già finito, onorevole presidente.

La Commissione per questo verso ha migliorato moltissimo il testo del progetto. Io domando all'onorevole presidente del Consiglio se la Regia consente, o no, all'articolo 4. Mi pare che lo abbia già detto, ma non avendolo detto in modo abbastanza esplicito, desidero che lo dichiari.

Ad ogni modo, concludo dicendo che non posso accettare la convenzione della Regia. Non posso approvare la proposta del Governo, pure approvando

la tariffa, perchè la convenzione non mi pare fatta in un modo utile per l'erario, specialmente rispetto al ricettario.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mantellini per un fatto personale.

MANTELLINI. (*Della Giunta*) Ho chiesto la parola per un fatto personale. Parrà un poco strano; ma il fatto personale pur troppo esiste; e sono stati alcuni dei miei amici che me lo hanno fatto rilevare.

Io non ho mai pensato a gareggiare col mio amico personale, l'onorevole Nicotera, in tratti di spirito, ma quanto a ragionare, mi permetta che io non ceda la mia ragione per la sua.

Io non ho parlato e non parlo siciliano, ho parlato e parlo fiorentino.

NICOTERA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MANTELLINI. Nulla c'è di personale in questo. Mi è stato detto...

NICOTERA. È stato detto male per troppo zelo dei suoi amici.

MANTELLINI. Campare e lasciar campare, in lingua fiorentina, si traduce nell'essere giusti per esigere giustizia, nell'essere equi per avere equità. (*Rumori a sinistra*)

Signori, il mio assunto era ed è questo: che non si è pagato il consenso della Regia alla tassa, nè colla convenzione per la Sicilia, nè col ricettario.

Una voce a sinistra. Come c'entra la Sicilia?

MANTELLINI. Mi spiace di non sapere il nome dell'interruttore, al quale ciò nonostante dirò, come siasi asserito essersi largheggiato con la Regia nella convenzione per la Sicilia per renderla arrendevole all'imposizione della tassa. Or bene, l'assunto che ho comune coll'onorevole Maurogònato, è stato e continua ad essere questo, che la convenzione si raccomandava per le sue stesse condizioni, e più che volontaria, era imposta. Lo stesso dicasi del ricettario: bisognò mutarlo per carezza e deficienza del genere dapprima impiegato. Io predicavo, col mio modo proverbiale, il buon accordo delle due amministrazioni nelle loro convenzioni e nelle loro intelligenze per giungere al fine comune, facendo le cose giuste ed eque per ambe le parti.

Spiegato così il mio concetto, poichè mi è stata accordata la parola, mi permetterò di ritornare su due punti. Sarò brevissimo.

Riguardo al ricettario, non sarei dell'opinione dell'onorevole mio amico Sella. Non credo che, senza mancare al contratto o mutarlo, possa diminuirsi la partecipazione al guadagno qualunque che può venirne per la Regia. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Mi permetta: io non posso lasciarlo

parlare; ella ha chiesta la parola per un fatto personale, e debbe attenervisi.

MANTELLINI. Per un fatto personale e per una dichiarazione; per un fatto personale, perchè non voleva lasciar passare un equivoco; la dichiarazione si riferisce alla qualità della tassa. Per noi il tassare i generi del monopolio non era atto amministrativo, ma legislativo; il guadagno della tassa era guadagno *ex-contrattuale*, o dove non entra per nulla l'applicazione dell'industria, e nella quale pertanto lo Stato, a parere nostro e di tutta la Commissione, si trova, dirimpetto alla Regia, in una maggiore libertà di quella che ha mostrato di credere l'onorevole ministro, almeno per alcune sue dichiarazioni. È la libertà medesima con la quale si impose la tassa sui trasporti delle strade ferrate date in esercizio a tariffa alle compagnie costruttrici. Ed è su questo punto che avremmo desiderato dichiarazioni più esplicite da parte dell'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per un fatto personale.

NICOTERA. Prima di tutto prego l'onorevole Mantellini a ritenere che ho tale stima del suo carattere, che mi guarderei bene di pronunziare la più piccola cosa che potesse, non dico offendere, ma perfino muovere la sua suscettibilità. Non ho poi neppur pensato che potessi gareggiare di spirito con l'onorevole Mantellini, il quale, oltre all'essere dotato di molto ingegno, è fiorentino, e voi sapete che mal si riuscirebbe a sostenere una lotta di spirito con chi ebbe i natali in quel paese.

Mi permetta l'onorevole Mantellini gli dica che il suo amico politico, che gli ha dato il suggerimento di parlare per un fatto personale, ha mostrato poco e pessimo spirito; perchè io aveva di già dichiarato comprendere il significato che si dà in Toscana al *campare e lasciar campare*, e non lo confondeva con quello che gli si dà altrove.

Ora questo suo amico politico di pessimo spirito sa il significato che si dà a questa frase in altri paesi, e non avrebbe dovuto suggerire all'onorevole Mantellini di prendere la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono stato molto dolente che l'opposizione (veramente non starebbe a me a dirlo) non abbia preso in considerazione l'ordine del giorno dell'onorevole Minervini.

Io non ho dissimulato quando venni alla Camera, che il Governo si era addossata una responsabilità molto grave.

La Commissione ha esaminata questa questione, ed ha creduto che potesse su questo darsi un *bill* d'indennità. Ma era molto naturale che da parte

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

dell'opposizione sorgesse qualcheduno a sostenere questa tesi, che era, secondo me, molto più sostenibile che non quella, per esempio, dell'onorevole Nicotera. Ma questa è una questione finita.

Quanto a quello che ha detto l'onorevole Branca, mi pare proprio che ci sia un equivoco. Egli dice che si guadagna più sui sigari da 5, che su quelli da 7. Ma sappia che un sigaro da 5 costa in media 3 54, ed uno da 7, 3 87: faccia la differenza.

BRANCA. Il totale!

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora si guadagna di più evidentemente con un centesimo sopra 4 milioni, che con 3 centesimi sopra 1 milione.

Egli crede poi che si venga a deteriorare la merce.

Qui ci è un'illusione. Bisogna conformarsi al gusto dei consumatori. Può avvenire che una data foglia sia trovata buona da alcuni e cattiva da altri. In materia di tabacchi non ci è un buono assoluto, c'è un buono relativo. Ci sono molti che trovano tutti i tabacchi detestabili. L'onorevole Branca, per esempio, trova che si fuma benissimo in Francia; io invece trovo che non vi si può fumare, parlo dei sigari ordinari. Ad ogni modo, siccome l'onorevole Branca dice che biasima la condotta del Governo, evviva lui! almeno dice le cose nette.

Quanto alla dichiarazione che mi chiedeva l'onorevole Mantellini, io credevo di averla fatta.

Ho trovato nella relazione un paragone che non mi pareva esatto, quello del mulino; trovo più esatto quello delle strade ferrate.

Il Governo non deve mai mettere in dubbio il suo diritto, e questo è naturale. Ma ciò non toglie che esso debba evitare delle contestazioni e usare, come dice la relazione, delle intelligenze e degli accordi.

Ecco la mia tesi. Mi pare che sia perfettamente corretta. Io ciò a cui tenevo in questa discussione era questo solo, che la Camera approvando il contratto da me fatto, ritenesse che era veramente utile alle finanze, come io spero che sia.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca mantiene il suo ordine del giorno?

BRANCA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Lo rileggerò:

« La Camera, ritenuto che dai tabacchi potrà nell'avvenire provvedersi onde aumentarne il ricavo a beneficio delle finanze, passa all'ordine del giorno. »

Il che vuol dire non passa alla discussione degli articoli.

SELLA, relatore. La maggioranza dei membri della Commissione che sono qui dichiara di non votare quest'ordine del giorno per le stesse considerazioni fatte testè dal presidente del Consiglio, vale a dire che si dà a questo voto un significato di biasimo.

PRESIDENTE. Se non avesse questa significazione, parmi che non ne avrebbe alcuna.

BRANCA. Lo modifico dicendo: « passa alla discussione degli articoli. »

PRESIDENTE. Adunque suonerebbe così: « La Camera, ritenendo che dai tabacchi potrà in avvenire provvedersi, onde aumentarne il ricavo a beneficio delle finanze, passa alla discussione degli articoli. »

Voci. La divisione!

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma che divisione? Io non accetto nè la prima nè la seconda parte.

PRESIDENTE. Onorevole Branca, il suo ordine ha una significazione, se ella fa la proposta di non passare alla discussione degli articoli; senza di questo non ha significato alcuno.

BRANCA. Spiegherò il mio concetto.

Io non combatto l'aumento di tariffa su questo punto, ma dico che la convenzione è stata fatta in modo lesivo degli interessi dell'erario.

Ecco il motivo della mia proposta.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma debbo ripeterle che concepito in questo modo, e dicendosi che la Camera passa alla discussione degli articoli, il suo ordine del giorno non ha più alcun significato. (*Conversazioni — Movimenti*)

BRANCA. Dal momento, francamente lo dico, che la Camera pare che abbia la volontà in genere e non la volontà in specie di biasimare la convenzione fatta dall'onorevole ministro delle finanze, io ritiro il mio ordine del giorno, acciocchè non sia forzata la volontà di nessuno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che sarebbe stato molto più semplice che ella avesse mantenuto il suo primo ordine del giorno; quello significava biasimo al Ministero, quindi aveva una significazione; il secondo, invece, non è che una scappatoia.

PRESIDENTE. Essendo ritirato il voto proposto, passeremo alla discussione degli articoli:

« Art. 1. A contare dal 31 gennaio 1875 sarà riscossa a beneficio esclusivo dello Stato una soprata di una lira a chilogramma:

« 1° Sui trinciati di 2° qualità;

« 2° Sui rapati di 3° qualità;

« 3° Sui caradà di 3° qualità;

« 4° Sui zenzigli di 3° qualità. »

Qui mi permetterei di rivolgere un'osservazione alla Commissione.

Secondo il linguaggio finanziario adoperato in altre leggi dello Stato, la parola *sopratassa* significa una penalità, per lo più, che s'impone quando un contribuente non ha eseguita una legge... (*Movimenti dell'onorevole Mantellini*) Onorevole Mantellini, ella può dirmi di no, ma io dico che, secondo il linguaggio finanziario usato nelle altre

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

leggi, la parola *sopratassa* fu sempre usata in quel significato; invece la parola *sovrimposta* è usata quando si tratta di un aumento d'imposta, ma non di una penalità. Se si esamina la legge del 24 giugno 1873, si vedrà la stretta applicazione di queste diverse denominazioni.

Io prego la Commissione a dichiarare se aderisce a che si dica *sovrimposta* invece di *sopratassa*.

MANTELLINI. L'onorevole presidente ha perfettamente ragione; non si può dire *sopratassa*, come non si può dire *sovrimposta*. *Sopratassa* è parola che si adopera più specialmente per indicare una tassa imposta in pena del non avere pagata la tassa semplice.

Si rifiuta poi dalla Commissione anche la parola *sopra imposta*, dacchè quel *sopra* indica sovrapposizione ad una tassa che ci è, mentre, nel concetto nostro, la tassa della quale ci occupiamo non forma parte della tariffa, non entra nel prezzo del monopolio; questa tassa è cosa che gli è affatto indipendente. Quindi non si può dire altro che *tassa*.

PRESIDENTE. Ella non crederebbe di dire *sovrimposta*?

MANTELLINI. No; bisogna dire *tassa*, e basta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io accetto.

PRESIDENTE. Bene, si dirà *tassa*.

Su questo articolo 1 la facoltà di parlare spetta all'onorevole Minervini.

MINERVINI. Ben diceva l'onorevole presidente del Consiglio che avrebbe accettato piuttosto di fare mettere ai voti il mio ordine del giorno franco, leale, che le proposte dei membri della Commissione, o di ritenere le osservazioni e le censure scritte nella relazione, concludendo poi di accettare la legge.

Nella relazione si dice che si agiva incostituzionalmente, che si faceva torto ai consumatori, dando grossi e non giustificabili compensi alla Regia, e si conchiude per un *bill* d'indennità, ma soggiungendo queste parole:

« Pur riservandosi ciascuno i suoi apprezzamenti sulle varie questioni che vi si connettono, la Commissione è unanime nel proporvi l'adozione del disegno di legge quale fu da essa emendato. »

Dunque il progetto ministeriale era censurabile ed erroneo. E vi pare che potesse cotesta conclusione accettarsi da un ministro che si rispetti?

Per non entrare nella discussione generale, dirò che bene sull'articolo 1 osservava il nostro presidente non essere dicevole adoperare la parola *sopratassa*, la quale suona una penale per contravvenzione ad una tassa frodata. Ed io dirò che, anche a prescindere da codesta osservazione, non può la parola *sopratassa* andare.

Che cosa è mai cotesto monopolio che esercitate, a scapito di ogni libertà, sul tabacco?

La coltura e la manifatturazione del tabacco, che vietate a tutti, ne fate una speculazione esclusiva dello Stato, vendendo la produzione manifatturata ad un dato prezzo stabilito per legge. Dunque è questione di aumento di prezzo, e non di *sopratassa*.

Un'industria a favore esclusivo dello Stato, e che potrebbe esercitare ogni cittadino, non può tramutarsi in tassa e *sopratassa* senza scambiare il nome delle cose, il prezzo cioè con una tassa.

Con l'articolo che io combatto nella sua locuzione, come combatto la legge e voterò contro, perchè anticostituzionale ed inopportuno, voi volete dire di aumentare il prezzo di talune qualità di tabacco, elevando quello stabilito nella famosa legge di questo proverbiale monopolio; e come potete logicamente chiamare *sopratassa* il ricavamento del prezzo, se il prezzo non è nè può essere tassa?

Se volete essere logici, dovrete dire: il prezzo del tabacco stabilito nella tabella annessa alla legge del monopolio è aumentato di una lira per chilogramma, ecc., ma non mai: sarà riscossa una *sopratassa*.

Fatte queste osservazioni, vengo a notarne un'altra non meno grave, ed è questa.

Siamo al 30 di maggio 1875, ed intanto con l'articolo 1 oggi si dice così:

« A contare dal 31 gennaio 1875 sarà riscossa a beneficio esclusivo dello Stato una *sopratassa*, ecc. »

Ma Dio buono! quale anacronismo: è cosa la quale mi ripugna, o signori. Nel 30 maggio si dice che dal 31 *gennaio* sarà: che vi entra codesto futuro, se trattasi di un passato, e passato incostituzionale?

Una voce. C'è il decreto!

MINERVINI. Ma che ci entra il decreto se il decreto è del 14 gennaio 1875, ed impone, ad arbitrio, una tassa da andare in esecuzione dal 22 gennaio?

PRESIDENTE. C'è l'articolo 4.

MINERVINI. Onorevole presidente, la sua osservazione mi porta a far notare che, precisamente perchè ci è l'articolo 4, non istà la locuzione dell'articolo 1.

Logicamente avrebbe dovuto dirsi:

« La Camera convalida il decreto del 14 gennaio 1875, e dichiara bene imposta ed esatta la *sopratassa*, la quale continuerà a riscuotersi, ecc. »

Ma si dice: verrà l'articolo 4. Allora se verrà l'articolo 4, è illogico l'articolo 1. Se voi cominciate col dire: « È convalidato il decreto, ecc. » quindi resta aumentato il prezzo, questo lo capirei, ma finchè resta questa locuzione dell'articolo 1, essa ingiuria il senso comune e la grammatica.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

Detto questo, entrerò in un'altra considerazione (*Rumori a destra*), ed è questa. Si dice una *sopra-tassa*, ed io direi: *il prezzo sarà aumentato*, perchè la tariffa parla di prezzi, e questa è una merce manifatturata e venduta. Ora io domando: avete per poco posto mente, onorevoli colleghi, a quello che state per decretare sulla proposta dell'onorevole ministro delle finanze? Questa nicoziana che è un veleno, e che ora la Regia ha resa più velenosa ancora, e i reclami sono generali, leggo nella relazione dell'onorevole Sella (ed è un concetto che veramente non mi sarei aspettato da lui) questa nicoziana, egli dice, se anche di qualità cattiva, si faccia pagare di più, giusta la proposta del Ministero, perchè si traduce in una questione economica.

Ma Dio buono! Dunque, signori, voi credete che il contribuente sia qualche cosa da pigliare a gabbo? Voi dite che volete degradare la produzione, peggiorare la qualità, e aumentare il prezzo. Questo sta scritto nella relazione.

La relazione stessa ha rivisto le buccie all'onorevole presidente del Consiglio, ma egli si è limitato a dire: il 14 gennaio ho aumentato il prezzo, ma ho creduto di far bene. La Commissione stessa vi dice che questo è incostituzionale; ma sapete che cosa aggiunge? Che il ministro lo ha fatto per bene, quindi non c'è dolo. Signori, in politica l'errore è colpa. (*Rumori a destra*) Non si può imporre una tassa ad un paese da un ministro qualunque. Voi avete ragione di riscuotere una tassa, quando sia stabilita per legge, e non per dare un lauto compenso alla Regia. Per dire: chi vuole questa merce, la paghi di più, non potete farlo per decreto, ma chiederlo al Parlamento; uopo è di una legge.

Quello che ha fatto il ministro è incostituzionale. Ma avendo rincarato il tabacco ha fatto una cosa buona. E perchè? Udite le parole dell'onorevole Sella, dal quale mi ha fatto immenso piacere la seguente confessione. Dunque egli dice nella relazione:

« La tassa su i tabacchi è *eminentemente volontaria e voluttuaria*. Dal 1864 tutte le tasse sono cresciute, e la tassa sul macinato venne imposta, mentre rimasero intatte le tariffe dei tabacchi.

« *Ma in niun luogo sono le tasse sulla fondiaria, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile, sulle farine, sul sale, così elevate come in Italia, e niuno mantiene la bruttura del lotto. Per contro sono parecchi Stati che ricavano dai tabacchi maggior lucro e maggiore consumazione, ecc.* »

Ora, da codeste confessioni, vedere la conseguenza di rincarare, di dare un *bill* d'indennità ad un decreto incostituzionale, mi pare troppo, assai troppo a tollerare, o signori.

E non è tutto; si dice che, degradando la qualità e facendosi pagare la merce cattiva a maggior prezzo, sia questione economica.

Dunque voi, onorevole Sella, a coloro che dite balzellati nel pane, nel sale, nella fondiaria, nei fabbricati, nella ricchezza mobile, volete propinare la *nicoziana più venefica*, rincarandone il prezzo.

Ma veramente dovremo udire e discutere di simili proposte, onorevoli colleghi? Io non posso sopportarlo.

L'onorevole Mantellini, se non isbaglio, mal sopportando quello che l'onorevole Nicotera veniva esponendo con molto acume essersi osservato e rilevato in Commissione dallo stesso onorevole Sella, per l'altra circostanza, si commuoveva e faceva denegazioni, ma non aveva ragione.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Minervini, non rientri nella discussione generale: il discorso che si era preparato lo vuol fare adesso? (*ilarità*)

MINERVINI. Dirò solamente che l'onorevole Sella, nella relazione, con profondo convincimento tutto pose ad analisi e confutò l'operato del Ministero, e scoperse le magagne di questa legge. Ed ha parlato del *ricettario*, ossia del proposito del Ministero di degradare la produzione, e volere fare pagare più cara la produzione cattiva.

L'onorevole Nicotera ha fatto vedere quali e quanti sarebbero i danni della convenzione e di questa proposta.

PRESIDENTE. Venga all'articolo.

MINERVINI. Ora, quei tempi io non credo che siano i nostri. Pensate che l'anacronismo uccide coloro che vi si abbandonano; codesta frase sfuggita all'onorevole Mantellini mi ha ricolmo di meraviglia e di orrore. (*ilarità*) Vorrei dimenticarla; vorrei che non l'avesse egli detta. Duolmi che resterà. Io voterò contro questa legge.

SELLA, relatore. Sorgo per dichiarare che, se l'onorevole ministro non si oppone, si potrebbero togliere le parole:

« A contare dal 31 gennaio 1875, » per contentare l'onorevole Minervini...

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini è pago?

SELLA, relatore. Così comincierebbe l'articolo:

« Sarà riscossa a beneficio esclusivo dello Stato, ecc., ecc. »

PRESIDENTE. Accetta, onorevole ministro?

MINISTRO PER LE FINANZE. Aderisco.

MINERVINI. Domanderei la parola... (*Segni d'impazienza*)

Voci. Ai voti!

MINERVINI... per fare una proposta che crederei che il Ministero e la Commissione accetteranno; non trovereste assai più regolare che invece di dire:

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

« sui trinciati di seconda qualità, sui rapati di terza, sui caradà e sui zenzigli di terza, » si dicesse: « le seconde e le terze qualità tale e tale saranno... »

SELLA, *relatore*. Siccome parecchi si recarono al banco della Commissione per chiedere spiegazioni circa la sostituzione della parola *tassa* alla parola *sovratassa*, sebbene l'onorevole Mantellini le abbia già date, giova tuttavia ripeterle, perchè tutti non intessero la cosa allo stesso modo. Dichiaro adunque che noi vediamo qui una *tassa* la quale non ha che fare colle tariffe dei prezzi dei tabacchi, all'impiego del cui provento provvede il contratto colla Regia, nè più, nè meno, come noi vediamo succedere nelle tariffe ferroviarie.

In quel modo con cui ci furono altra volta leggi colle quali si sono imposte delle tasse sopra i movimenti ferroviari, che però sono indipendenti dalla tariffa, sebbene praticamente si riscuota la *tassa* colla tariffa stessa, così ora s'intende enunciare qui questo concetto che vi ha una *tassa* che praticamente si riscuoterà colla tariffa, ma che è distinta, e il di cui prodotto non deve andare dove i contratti vigenti vorrebbero si volgessero quelli della tariffa.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo proposto dalla Commissione :

« Art. 1. Sarà riscossa a beneficio esclusivo dello Stato una *tassa* di una lira a chilogramma :

« 1° Sui trinciati di 2^a qualità ;

« 2° Sui rapati di 3^a qualità ;

« 3° Sui caradà di 3^a qualità ;

« 4° Sui zenzigli di 3^a qualità. »

Metto ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

« Art. 2. Il prodotto della *tassa* di cui nel precedente articolo, sarà aggiunto al prodotto netto del monopolio nella determinazione del canone che la società dovrà garantire allo Stato per gli anni 1879, 1880, 1881, 1882 e 1883.

« A cominciare dal 1° gennaio 1879 la *tassa* sarà considerata a tutti gli effetti come parte integrante dei prezzi di vendita. »

(È approvato.)

« Art. 3. Qualora negli anni 1875, 1876, 1877 e 1878 la vendita dei generi colpiti dalla *tassa* suddetta presentasse una diminuzione in confronto delle quantità rispettivamente vendute nel 1874, lo Stato compenserà il monopolio della differenza che per effetto di una tale diminuzione si sarà verificata nell'utile netto dell'esercizio.

« Questo articolo si applicherà alle diminuzioni nei rapati di 3^a qualità solo in quella parte in cui la loro vendita scemasse al disotto della progres-

sione aritmetica decrescente che vi fu nel triennio 1872-74. »

(È approvato.)

« Art. 4. Però qualora in qualcuno degli anni dal 1875 al 1878 la vendita dei trinciati di 1^a qualità presentasse un aumento maggiore di quello che si sarebbe ottenuto se in ogni anno si fosse avuto la progressione aritmetica media nella vendita pari a quella che si ottenne nei quattro anni del periodo precedente, l'utile netto ricavato annualmente dal monopolio per effetto di tale maggiore vendita dovrà anzitutto servire a pareggiare o diminuire quanto fosse dal Governo dovuto pel compenso promesso nel caso previsto dall'articolo 3. »

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha la parola.

TORRIGIANI. Io credo che si possa eliminare la parola *però* in un articolo che sta solo. Dunque non c'è bisogno di questa parola.

Non dico altro. Mi sembra di tutta evidenza.

PRESIDENTE. La Commissione mantiene il *però* o lo sopprime? (*ilarità*)

SELLA, *relatore*. La Commissione lo abbandona.

TORRIGIANI. L'articolo comincerà colla parola *qualora*.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro aderisce egli pure ?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì.

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 4, con questa modificazione, si alzi.

(La Camera approva.)

« Art. 5. È convalidato l'unito regio decreto 14 gennaio 1865. »

PISSAVINI. Prima che si voti l'articolo 5 ed ultimo di questa legge, mi permetta la Camera di esprimere un desiderio, diviso dalla gran maggioranza del paese, e di cui purtroppo sempre indarno si è occupata la pubblica stampa.

Nell'adunanza di ieri l'onorevole Mantellini terminava il suo discorso in appoggio della legge, con questa frase: bisogna campare e lasciar campare. Mi perdoni l'onorevole Mantellini, se mi prevalgo di questa sua espressione per dire all'onorevole presidente del Consiglio: lasciate pur vivere la Regia cointeressata, e viva bene, se così vi piace, ma non trascurate, vi prego, di valervi di tutti i mezzi che stanno in vostro potere, perchè campino pur bene e lungamente i fumatori, di cui, onorevole presidente del Consiglio, siete del bel numero uno.

Io sono tra coloro che amano ritrarre dai tabacchi il maggiore lucro possibile, trattandosi appunto di una *tassa* puramente volontaria e voluttuaria; ma desidero in pari tempo vivamente che l'onorevole ministro delle finanze faccia in modo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

che in tutte le località del regno, e segnatamente nei piccoli comuni, non siano dalla Regia smerciati tabacchi e sigari i quali, a dir vero, contengono materie che lentamente hanno per effetto di avvelenare senz'altro il genere umano. (*È vero!*)

Il signor ministro delle finanze ha in suo potere i mezzi necessari per porre un freno ai lauti guadagni della Regia cointeressata; se ne prevalga, e renderà così un vero servizio alla classe dei fumatori, ed in pari tempo alle finanze. (*Bene! a sinistra*)

BRESCIA-MORRA. Prendo occasione dalla raccomandazione fatta dall'onorevole mio amico Pissavini, per fare anch'io qualche considerazione a questo proposito.

E prima di tutto mi rivolgerò all'onorevole Pissavini, dichiarandogli che mi meraviglio che egli rivolga questa raccomandazione all'onorevole ministro per le finanze, di fare in modo, cioè, che nelle rivendite non si diano dei tabacchi e dei sigari avvelenati.

Quando fa questa raccomandazione l'onorevole Pissavini? La fa giusto in questo momento, che abbiamo inteso dal ministro che egli crede di avere fatto benissimo ad alterare il ricettario, e crede che sia suo diritto di formare niente meno che il gusto nuovo dei fumatori. Ecco l'espressione del ministro.

Egli ha voluto venire innanzi a noi con una convenzione di straforo, perchè non pare che noi siamo chiamati nè ad approvarla nè a conoscerla, come non siamo chiamati a sapere nulla della Sicilia e del canone stabilito. Ma lasciamo andare questo fatto.

Io credo che noi dovremmo approvare anche la novella formazione dei ricettari, come l'alterazione delle tariffe. Così interpreto io l'articolo 16 della convenzione, lasciando ad altri l'intenderla come si vuole. Io sono del parere che si debba trarre dai tabacchi il maggiore utile possibile; in questo do tutta la libertà al ministro delle finanze; veda lui il limite fino al quale può arrivare l'aumento; salvo il sindacato del Parlamento, affinchè non siano pregiudicati gl'interessi dello Stato; ma dico che, come ha il diritto d'aumentare il prezzo del sigaro, non ha quello di alterarne la qualità e di peggiorarla. Ciò non è possibile. Quando lo Stato dice ai consumatori: signori, essi non hanno il diritto di coltivare questa foglia, nè di manifatturarla come vogliono, nè di comperarne in altra parte, ha il dovere di presentare al consumo qualità buone. Avrà il diritto di aumentare il costo, ma non di avvelenare i fumatori. E che la Regia li avveleni questi tabacchi, lo sanno tutti. E prima di tutti il ministro deve saperlo. Io fumo sigari

da 7 centesimi, e sono avvelenato tutti i giorni, come tutti i fumatori. (*ilarità*) Immaginate i sigari da 5.

Noi abbiamo, signori, il famoso museo Gassner, che fa il giro di tutta l'Europa, e sapete che c'è? C'è una specie di collezione di sigari italiani, nei quali dove ci sono peli, dove stracci, un poco di tutto. Io non me ne persuadeva. Ieri me ne ha dato la spiegazione l'onorevole ministro. Non si lavora ora più il tabacco colle mani, ma c'è una piccola macchina *rouleuse*, la quale, nel formare il sigaro, raccoglie tutto, non schiva nulla.

Non rida, onorevole Minghetti, io sono fumatore; fumo moltissimo, ma in Italia non si può fumare; ciò malgrado tutti fumano, perchè vi sono abituati; però questi contribuenti muoiono, e il Ministero non ne avrà altri. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5 di cui già diedi lettura.

(*È approvato.*)

Voleva pregare la Camera a stabilire il giorno in cui doveva cominciare la discussione del progetto di legge intorno ai provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza distribuito qualche ora fa, ma l'onorevole presidente del Consiglio prega che venga posto all'ordine del giorno per giovedì.

Non essendovi opposizioni, la discussione di questo progetto di legge comincerà giovedì.

Allora avverto che fin d'ora sono aperte alla Presidenza le iscrizioni.

(*Molti deputati si recano a farsi iscrivere presso i segretari, a destra ed a sinistra del signor presidente.*)

VOTAZIONE SOPRA DUE SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge stato approvato nella seduta di ieri per anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al demanio, e su quello testè approvato per una tassa sopra alcune qualità di tabacchi.

Prego gli onorevoli deputati di non presentarsi all'urna che man mano che sono chiamati.

(*Segue l'appello nominale.*)

Risultamento della votazione dei seguenti due schemi di legge:

1° Anticipazione sul prodotto della vendita dei beni demaniali:

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1875

Presenti e votanti 218
Maggioranza 110
Voti favorevoli 147
Voti contrari 71

(La Camera approva.)

2° Tassa su di alcune qualità di tabacchi:

Presenti e votanti 218
Maggioranza 110
Voti favorevoli 142
Voti contrari 76

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per disposizioni relative alle opere idrauliche di 2° categoria ;

2° Discussione del bilancio definitivo pel 1875 del Ministero dei lavori pubblici.

Discussione dei progetti di legge:

3° Tumulazione delle salme di Simone Mayr e di Gaetano Donizzetti nella basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo;

4° Proroga della facoltà concessa al Governo di riunire i piccoli comuni;

5° Compimento della carta topografica d'Italia ;

6° Convenzione col municipio di Milano per la cessione di stabili demaniali per il compimento della costruzione di un carcere giudiziario ;

7° Seguito della discussione del progetto di legge per l'ordinamento del notariato ;

8° Discussione del progetto di legge per la istituzione di sezioni temporanee presso alcune Corti di cassazione.

